

PAROLE

CONTRA

L'INGRATITVDINE

Nelle quali si palesa, quanto ella
sia brutta, e viziosa,

*Con varie considerazioni della sa-
cra Scrittura.*

Del Padre

FRA FELICE MILENSIO
Maestro Agostiniano.

*Retribuebant mihi mala pro bonis.
Psal. xxxiiiij.*



In Napoli, Per il Maccarano. 1634.

Con licenza de' Superiori.

All'Inuitissimo, & Augustissimo Cesare

FERDINANDO II.

IMPERADORE.

Fra Felice Milensio.



Alte è la condizione di tutte le corone, Sacra Cesareana Maestà, che quanto più alte sono, tanto più sono alla guerra, & all'ingratitude esposte. Prouò l'vna, e l'altra, subito nati i guerrieri nel mondo, infino alla diuina, ch'è suprema, & onnipotente. L'odio, e'l regno vanno insieme, scriue Seneca, *Simul ista mundi conditor posuit Deus, Odium, atq; regnum.* Nasce tal'odio souente dall'inuidia, & ambizione de' pari; e speffe volte dallo sfrenato desiderio di libertà de' sudditi: nè coloro attendono alla vera, e principale arte di regnare, ch'è il signoreggiare à se stessi, & alle proprie passioni, come ricordò Claudiano ad Ho-

norio, *Tunc omnia iure tenebis*, *Cùm poteris rex esse tui*: nè costoro s'auengono, ch'allhora godono vna quieta, e perfetta libertà, quando viuono regolatamente sotto il gouerno d'vn Principe giusto, e pio, si come affermò Ausonio in lode di Stilicone; *Fallitur egregio quisquis sub principe credit, seruitium: nunquam libertas gratior extat, Quàm sub rege pio*. Alla ingratitudine poi benchè ogn'uno sia sottoposto, più nondimeno nè sentono i grandi della gente volgare: conciossiache essendo il beneficio oggetto commune della gratitudine, & ingratitudine, in rendere, ò non rendere il guiderdone; doue maggiore si trouerà il beneficio, maggiore ancora si scoprirà la virtù, ò il vizio, di guiderdonare, ò non guiderdonare. E perche i Principi ordinariamente, come più potenti di autorità, e di beni temporali; e spesso più dotati di beni d'animo, sogliono più donare, e perdonare, è ragioneuole, ch'essi siano più d'ogni altro creditori di singolari effetti di gratitudine: a' quali non corrispondendo à suo luogo, e tempo, ò quando si può, resta maggior

gior la somma dell'obligo, e maggior la colpa, e l'infamia della ingratitudine. Tutti i Regi dell'Historia sacra han guerreggiato, da vno in fuori, che perciò fù detto Salomone, cioè pacifico: e pur quest'vno, presso all'estremo della sua vita, hebbe diuersi, che con memoranda ingratitudine li mossero arme contro; Adad Idumeo; Razon, figlio d'Eliada; e Giero-boam, già seruo del medesimo Salomone. Similmente degli altri Regi ne gli altri annali si legge, trauagliati tutti dall'arme; rimunerati tutti d'ingratitudine: onde Dario nominò Xerse il suo figlio, che in nostra lingua vuol dire combattitore, quasi sia così proprio à vn Rè il regnare, come il còbattere. Armò Xerse più d'vn millione de' soldati contro la Grecia: nè perciò Themistocle, che con guerra nauale lo superò, fù puto rimunerato da' suoi Atenesi; anzi fù sì bandito, ch' à pena in Persia appresso il già nemico Xerse si saluò. Peggio fecero à Milciade: qual dopo la vittoria famosa di Maratone còtra Dario, fù fatto morire in carcere, senza piegarfi mai à concedergli fuori la sepoltura, se pri-
ma.

ma Cimone suo figliuolo non era posto in prigione in luogo del padre: Taccio de' Camilli, e de' Scipioni, e de' gli altri nostri antichi Romani, i quali dopo tante difese, & accrescimenti fatti col valor loro alla Republica, furon di grossa somma d'ingratitudine prodigamente pagati. Quel Giulio, primo Cesare, e primo Imperadore, che fè battaglie cinquantadue: che co' suoi eserciti in dieci anni uccise vn milione, e centonouantadue mila inimici a' Romani: che vinse l'Inghilterra, e la Francia, nè solo la Spagna, e l'Africa, ma anco l'Asia minore, e quasi la tetra tutta, soggiogò à Roma, fù finalmente da Bruto, e Cassio Romani sotto pretesto di libertà con eguale ingratitudine, e crudeltà ucciso. La Maestà Vostra Cesarea hà ben prouato con lunga esperienza, quanto tutto ciò sia vero; in cui uolte in gran parte la vita, & il valore di David. David combattendo entrò à regnare; nè à suoi dì cessò mai di combattere, uccidendo i nemici; hor difendendosi da nemici: altrettanto hà fatto, e fa giustamente la Maestà V. David fù così dedito alla religio-

ne, che non cominciò mai impresa d'armi,
se prima non oraua, se prima non si consul-
taua co' profeti, se prima non sapeua la diu-
na volontà. Riueriua l'Arca, e i Sacerdoti.
Saltaua, e sonaua cantando senza vesti rea-
li dauanti l'arca humilmēte Diroccaua gli
idoli, e distruggea gli idolatri: nè sò discer-
nere s'ei fù più Rè bellicoso, che Profeta,
religioso. La Maestà V. fin dal fonte del sa-
cro fanto battesimo succhiò tanto di Chri-
stiana religione, che nella vita priuata si de-
dicò tutto alle Orazioni, alle Chiese, alla
frequentazione de' santissimi Sacramenti; e
fin d'allhora à fauorire, honorare, amare, i
serui di Dio. E ne' regni poi, chiudendo gli
occhi alle ragioni di stati, & aprédoli solo
al vero culto di Dio, & alla salute più dell'
anime, che de' corpi de' vassalli, non hà fug-
gita fatica, nè stimato pericolo alcuno per
annullar l'heresie; per ridurre alla dritta
via gli heretici; per punire i seminatori del-
le zizanie; per santificar gli affli più diaboli-
ci, che profani; per render le sue Chiese a i
Catholici; per risar le ruinose; per magnifi-
car le già fatte; per fabricar le noue; per
for-

fornirle di buoni, e dotti ministri. Cercò Id
dio gran tempo, come con lanterna in ma-
no, vn'huomo à suo gusto, e trouato Dauid
disse, *Inueni Dauid, filium Iesse, virum se-
cundum cor meum.* Il cuor di Dio è la mise-
ricordia, *Per viscera misericordia Dei nostri*
dichiarò Zaccaria. *Discite à me, quia mitis
sum, & humilis corde,* insegnò Christo: mi-
sericordioso, mansueto fù Dauid in guisa
che fù, come vn pane tutto di grasso, senza
carne, & sangue, *Quasi adeps separatus à
carne, sic Dauid à filiis Israel.* Sopportò pa-
zièremēte l'ingratitude grande di Saul,
che dopo hauerlo difeso, e liberato molte
volte da' Filistei, in ricōpensa più volte ten-
tò d'ucciderlo; e benchè Dauid vna, e due
volte l'hauesse à man salua, mai non l'offe-
se. Tolerò l'ingratitude abomineuole d'
Absalone suo figlio; perdonògli il fraticidi-
dio; e mentre à campo aperto faceua ogni
sforzo di dar morte al padre; il padre non
attendeua ad altro, ch'à procurar la vi-
ta del figlio. *Seruate mihi puerum Absa-
lon.* Fra gli amici, e fra' nemici hà trouata
grandissima ingratitude la Maestà Vo-
stra.

stra; e verso gli vni, e gli altri hà imitata à
suo tempo la misericordia di David. Prie-
go il Signore, che così la faccia sempre
vittoriosa per l'auenire sopra tutti i suoi
auerfari fino alla morte, come fece à Da-
uid: E Ferdinando Terzo succeda, e regni
come nel Throno di Salomone, con sa-
pienza diuina, con pace vniuersale; con
magnificenza, e quiete della Santa Chiesa
Catholica: si come auenne allhora, che
*Malleus, & securis, & omne ferramentum
non sunt audita in domo, cùm edificaretur.*



TAVO.

1. The first part of the document is a list of names and dates, which appears to be a roster or a list of events. The names are written in a cursive script, and the dates are in a more formal, printed style. The list is organized into two columns, with names on the left and dates on the right.

2. The second part of the document is a series of short, handwritten notes or entries. These notes are written in a cursive script and are organized into a list format. Each entry appears to be a separate item, possibly a record of a meeting or a task.

3. The third part of the document is a series of short, handwritten notes or entries. These notes are written in a cursive script and are organized into a list format. Each entry appears to be a separate item, possibly a record of a meeting or a task.

4. The fourth part of the document is a series of short, handwritten notes or entries. These notes are written in a cursive script and are organized into a list format. Each entry appears to be a separate item, possibly a record of a meeting or a task.

5. The fifth part of the document is a series of short, handwritten notes or entries. These notes are written in a cursive script and are organized into a list format. Each entry appears to be a separate item, possibly a record of a meeting or a task.

6. The sixth part of the document is a series of short, handwritten notes or entries. These notes are written in a cursive script and are organized into a list format. Each entry appears to be a separate item, possibly a record of a meeting or a task.

7. The seventh part of the document is a series of short, handwritten notes or entries. These notes are written in a cursive script and are organized into a list format. Each entry appears to be a separate item, possibly a record of a meeting or a task.

8. The eighth part of the document is a series of short, handwritten notes or entries. These notes are written in a cursive script and are organized into a list format. Each entry appears to be a separate item, possibly a record of a meeting or a task.

9. The ninth part of the document is a series of short, handwritten notes or entries. These notes are written in a cursive script and are organized into a list format. Each entry appears to be a separate item, possibly a record of a meeting or a task.

10. The tenth part of the document is a series of short, handwritten notes or entries. These notes are written in a cursive script and are organized into a list format. Each entry appears to be a separate item, possibly a record of a meeting or a task.



TAVOLA

*DELLE PAROLE, OVERO
De' Capitoli del presente volume.*

Proposta dell' Autore. Parola prima. fac. prima.

E vana la speranza nell'huomo ingrato. Parola seconda, fac. 2.

Non l'huomo, ma Iddio può, e vuole vestire, & aiutare in tutti i modi. Parola terza, fac. 6.

Il Mondo abonda d'ingratitude. Parola quarta. fac. 10.

L'ingratitude viene di razza cattiva.

ua. Parola quinta. fac. 21.

Del nome della ingratitudine; & delle sue diuersità. Parola sesta. fac. 29.

Il male, che l'ingrato rende in vece del bene, ritorna all'ingrato. Parola settima. fac. 34.

L'ingrato è senza memoria. Parola ottaua. fac. 41.

Della imagine della gratitudine. Parola nona. fac. 50.

Della imagine della ingratitudine. Parola decima. fac. 54.

L'ingratitudine è cieca. Parola undecima. fac. 60.

L'ingratitudine è pazza, e brutta. Parola duodecima. fac. 64.

Iddio di sua mano punisce l'ingratitudine. Parola decimaterza. facciata. 70.

Bellezza della gratitudine, figurata in Abigail. Parola decimaquarta fac. 78.

Della

Della gratitudine delle donne. Parola
decima quinta. fac. 83.

Affuero Rè rimunerà Mardocheo
schiauo con magnificenza reale.

Parola decima sesta. fac. 91.

Laban ingrato verso Giacob. Parola
decima settima. fac. 99.

Giacob, detto supplantore, è sempli-
ce: Laban, detto semplice, è sup-
plantatore. Parola decima otta-
ua. fac. 103.

L'ingratitude souente è pena de-
gnissima de' parteggiani venali.

Parola decima nona. fac. 111.

La purità, e gratitudine di Zacheo è
gradita, & ingrandita da Chri-
sto. Parola ventesima. faccia-
ta. 118.

L'huomo, e gli eletti sono imagini
à scurcio. Parola ventesima prima.
fac. 122.

Il maggior'inimico di Dio è l'ingra-
to. Parola ventesima seconda.
fac-

facciata. 127.
L'ingrato è maledetto da Dio, come
il fico sù la via di Bethania. Pa-
rola ventesima terza. facciata

133.

I L F I N E .

P A

P A R O L E C O N T R A L'INGRATITVDINE

Proposta dell' Autore .

Parola Prima .



*Ratterò della Ingratitudine
con dottrina breue chiara, si-
cura, & vtile, senza partirmi
dalla sacra Scrittura: & hora
è il tempo . Non raccoglierò
quel, che n'han detto fin qui diuersi scrit-
tori per non far tauola de gli altrui libri,
ò compendio delle fatiche altrui. Non dirò
di quella ingratitude, che usò la terza
parte de gli Angioli; nè di quella, che ogni
giorno usano gli huomini verso la bontà,
& Maestà Diuina: ma di quella ch'usa l'
huomo verso l'huomo: e sol quanto basta à
odiarla, e fuggirla.*

A E v a n a

2
E vana la speranza nell'huomo ingrato . Parola seconda .

Prov. 25-

DIce il Sauio, Dens putridus, & pes lassus, qui sperat in infideli in die angustie & amittit pallium in die frigitis. Io, benchè sia Salomone, parlo chiaro, per farmi intendere, e per giouare: e perciò v'aggiungo ancora somiglianze, e non vna, ma molte; di denti; di piedi; di mani. Tu confidi in vn'huomo ingrato? T'inganni in grosso: venga la necessit , e lo prouerai. Colui h  da fare vn gran viaggio: si prouede di pan duro; s'imbarca, e crede co i denti rodere il ferro: st  molti giorni in una spiaggia; d  dentate da cane d  quel pan sodo, e non pu  romperlo: proua dall'altra mascella, n  meno. Ch  fai miseroli denti son guasti; si muouono; non son fermi; se non ricorri all'acqua, e no l'bagni, stai male: Dens putridus. Quell'altro confida nelle gambe, e s'imagina di vincere i caprij nel corso; viengli vna furia di corte, d  d'inimici alle spalle; vuol fuggire, e non pu , par, che habbia le gambe di stoppa: Pes lassus. Vn'h  vn mantello fino; caro li costa; non h  paura del diluuio di No 

Noè; viene vn rouaio sottile, e lo passa;
 vna pioggia grossa, e l'azzuppa; vn vento
 gagliardo, e l fa volare: Pallium in die fri-
 goris. Così t'aiuene nelle tue necessità ogni
 volta, che tu ti fidi in vn'huomo ingrato.
 Ma il grato hà buoni denti, buoni piedi,
 buoni manti. Di Mosè racconta la Scrip-
 tura, che quando e' morì, quantunque fusse
 vecchio di cento venti anni; hauea nondi-
 meno i denti fermi, da giouane: Non cali-
 gavit oculus eius, nec dentes eius moti
 sunt. E lo Spirito santo loda la dentatura
 della Chiesa con mottetto non mai vdito:
 Dentes tui, sicut greges. Han buoni denti
 gli animali, che rodono gli stecchi verdi, e
 i virgulti: han denti forbiti, e bianchi le
 gregge, che non fendono altro, che berbet-
 te: ma tu, o Chiesa, gli hai non sol fermi,
 ma bianchi ancora: e tanto, che agguagli
 la bianchezza della lana, insaponata nel-
 l'acque pure: Sicut greges tonsuram, quæ
 ascenderunt de lauacro. Son buoni i den-
 ti, ma buoni anco i piedi. Oculus fui cæco,
 & pes claudō, diceua Giob. Diedi soccorso a
 ogn' vno, secondo il suo bisogno: chi veniua
 da mè, non partiua mai malcontento. Hà
 buoni piedi la Chiesa, e li muoue tanto be-

Dent. 34

Cant. 4

Iob. 29.

¶ 2 ne, e

ne, e tanto d tempo, che t'innamorano: si
 muouono al moto della bocca, e del canto:
 la bocca canta; il leuto suona; e i piedi bal-
 lano à battuta; nè gli impediscono i cotur-
 ni, ma gli adornano. Accordasi il fedel
 con la voce; gesteggia co'l tuo gesto; secon-
 do la tua dimanda senza indugio t'aiuta:
 nè lo trattengono rispetti humani; ma tan-
 to ben gli adopra, che li conuerte in virtù,
 e'n ornamento: Quàm pulchri sunt gres-
 sus tui in calceamentis filia principis.
 Vezzofissimi piedi. I vostri passi rapisco-
 mo i cuori: i vostri moti s'accordano, non
 dirò co' moti delle sfere celesti, ma con le
 nostre lingue, co' i nostri cuori, co i nostri
 affetti: Pes fui claudo. S'eran felici i corte-
 giani di Salomone per testimonio fin di
 reine, quanto più felici son coloro, che cor-
 teggiano Iddio? se nella corte di Salomone
 fu felicità, quanta n'è nella Chiesa di Dio?
 Non hà vn manto, vna veste la Chiesa,
 auanza nelle sue ricchezze ogni splendo-
 re, e ogni pompa reale: hà vesti, e manti;
 da casa, e piazza; da state, e verno; da ogni
 stagione: In tutte le tue necessità si troua
 fornita, pronta: quando dico Chiesa, dico
 anco significarsi l'huomo fedele, huomo gra-

3
 40: Omnis gloria eius filia regis ab intus in Plal. 44
 fimbrijs aureis, circumamicta varietati-
 bus. Ma è ben vero, che il far vesti non è
 da tutti: non sà far vesti chi non sà copri-
 re: non sà coprire chi non hà charità: Cha- 1. Pet. 3
 ritas operit. Adamo, & Eva vinti dalla
 necessit à, incominciarono à far vestimen-
 ti: spampanarono vn fico, e con giunchi, &
 salci, infilzarono quei pampani. O sarti no-
 uelli: voi fate ridere il mondo, ch'è nato
 bor'hora: e ch'è drappi son cosesti? ch'è co-
 sture? chi foggia? Confuerunt folia ficus, Gen. 3
 & fecerunt sibi perizomata. Questa fu la
 prima arte d'Adamo, l'arte del sarto: que-
 ste furono le prime opere da mano de' pri-
 mi huomini del mondo, il cucire: Confue-
 runt: ma folia: ma ficus. Ab che i fanciulli
 non farebbono vna tal fanciullagine. E
 pur'è vero; e la Scrittura lo dice. E ch'è pu-
 lamatura senza la grazia? Poiche il pec-
 cato serilla, arciocola, snervalla, restò sce-
 ma, da poco. E arte di Dio il far buone ve-
 sti. Chi è Iddio? Deus charitas est, dice 1. Ioa. 3
 Giouanni. Egli sà ben vestire, e ben copri-
 re. E chi potrebbe mai coprire il peccato,
 se Iddio nol coprisse? Beati quorum remis- Mat. 11
 sa sunt iniquitates, & quorum tecta sunt
 peccata.

A 1

pecca.

peccata, guida Dauid. Chisà far ganne, e
 pelliccie alla nobile, come quelle, che fece
 Iddio: *Ecce Deus Ada, & uxori eius tun-*
nicas pelliceas. E come buon maestro, non
 sol fece le vesti, ma anco la prima volta
 le vesti di sua mano: *Et induit eos.* Io non
 mi marauiglio, che Adamo, & Eua non
 sapessero ban cussire; ma mi marauiglio,
 che non se sapessero vestire. Già le vesti son
 finite; Iddio le hà fatte di tutto punto; voi
 non siete già hambini; siete huomini matu-
 ri; sù vestitemi. Ah ch'il peccato gli hà
 snervati, & indeboliti: i meschini han biso-
 gno d'aiuto. *Induit eos.*

Non l'huomo, ma Iddio, può; e vuol
 vestire, & aiutare in tutti i modi
 Parola terza.

D Apoi che Christo fù messo in Croce;
 subito, senza altro indugio. *Diui-
 runt sibi vestimenta eius.* Signore voi ha-
 uete donato ciò che haueate, infino al Pa-
 radiso: le vesti ve l'hà tolte l'huomo: siete
 rimasto ignudo, con che più ci risoprirete?
 Supplisca, egli dice, la Chisca, e la Chiesa
 appre-

appresenta un drappo. Velum templi. Non *ibid.*
bastà a tutto il mondo. Si squarci: Scissum
est in duas partes. Ghè riparo, farà un
drappo? L'buomo non hà tanta cbarità;
non sà fare, non sà quanto bisogna: Pal-
lium in die frigoris. Prendete questa mia
pelle, risponde Christo, con la quale già in
antisterio cauerai Adamo: Induimini Do- *Rom. 8*
mniaum Iesum Christum, consiglia l'Apo-
stolo. Et egli un dè primi se ne vesti, ch'
s'allacciò tanto forte; s'ammantò tanto
bene; vi si chiuse e strinse tanto, ch'ardita-
mente diceua. Quis me separabit à charita-
te Christi? Tu non l'aria, e baleni, vengon-
tempeste, e ruini à pezzi il Cielo; non
Morte, non Inferno, non Huomo, che uiua,
farà mai tanto, ch'io me ne stacchi. Nemo
poterit me separare à charitate Christi. O
quanto prezioso, spazioso, buono per tutti,
e da ogni tempo: sù veramente sei Pal-
lium in die frigoris. Scrive San Giovanni,
che i soldati, poiche crocifissero Christo,
presero i vestimenti di lui, e ne fecero quat-
tro parti, una per uno: e sorteggiaron poi
la veste inconsutile, e toccò tutta ad uno.
Fecerunt quatuor partes. Perché quattro, *10a. 19.*
non più, nè meno? Perché quattro furono i

A 4 mini-

ministri, ch' eseguirono la giustizia; d' quat-
 tro caporali; Vnicuique militi partem.
 Ma il misterio? In tutte quattro le parti
 del mondo Iddio dispensa le grazie sue,
 & il merito suo. Crucifixus pro nobis, di-
 con gli Hebrei: Etiam pro nobis, dicono i
 Gentili. Crucifixus pro nobis, dicono i La-
 tini: Etiam pro nobis, dicono i Greci. Non
 enim est distinctio Iudæi, & Græci, dichia-
 ra San Paolo. Egli è Signore, e Signore
 assoluto, & in ogni tempo, sempre è il me-
 desimo, Idem Dominus. Nel suo tesoro,
 nella sua guardarobba è ogni bene. Diues;
 Non è parziale, sia chi si sia; non è avaro;
 dona a tutti: In omnes. Mancheranno
 prima i memoriali, che le spedizioni: ve-
 nite; dimandate; ch' egli apre le mani a tut-
 ti: Qui inuocant illum. Pensate, ch' egli sia
 come gli buomini? Gli buomini han letto
 stretto, e mantello corto. Coangustatum
 est stratum, ita, vt alter decadat; & pal-
 lium breue: vtrumque operire non potest.
 Chi fa piacere ad vno, non fa piacere ad
 vn' altro: chi vna volta ti fa bene; la secon-
 da si scusa; la terza ti manda a mal' hora.
 Pallium breue. Si straueste vna volta
 Christo in vn pouero Ambiano, e dice a
 Mar-

9
Martino, Patemi la limosina per amor di
Christo. Ode Martino il nome di Christo,
presto, sfodra la spada; si taglia il mantel-
lo, e gliel dona mezo. O gran charità. Chri-
sto la predica per un miracolo; la v'è mo-
strando, e bandendo, come un trofeo. Mar-
tinus, adhuc cathecumenus, hac me veste
contexit. Benedetto Signore, ch'è gran fat-
to è quel di Martino? Ch'è gran cosa egli
ti dà l'Imperio forse dell'Occidente, come
diè Constantino? Ti dà uno straccio del suo
mantello, e ten glory tanto? E poi, dici,
Hac me veste; non vedi, che non è una
veste, ma meza veste? Forse per fretta,
ò per gioia non l'hai ben guardata: guar-
dala, e ten'auedrai. Sò quel, ch'io dico, ri-
sponde Christo, e dico bene. Martino non
è egli huomo? Non è costume de gli hu-
mini lo spogliar se stessi per vestire al-
trui. Non è egli soldato? Non è natura
de' soldati il dare, ma il rapire. Non è egli
mal' in arnese? Fuor dell'arme, non hà al-
tro, ch'è quelle ponere vesti. Non è egli di
sedici anni à pena? Tanta sapienza, e tanta
pietà non è da giouani. Non è egli ancor
nonizio alla fede? Tanta fede, e tanta cha-
rità non sogliono hauere i cathecumeni.

Se ad

*Se ad Ambiano hà dato tanto, quanto bar-
rebbe dato à Christo? Se al nome di Chri-
sto donò parte del manto, à Christo chè gli
harrebbe donato? Hà dato poco, ma hà dato
assai: hà dato parte, ma hà dato tutto: Hac
me veste contexit, e Dio tocca dar la
veste intera, & inconfutibile, e la dà in Cie-
l. 44 lo: Induit eum stolam gloriæ. Tutta la glo-
ria hà Pietro, tutta Martino: non l'hà
meza Martino, e meza Pietro, parte l'un,
parte l'altro. Colà sù se non son capaci i
Santi del Totaliter, son capaci del Totum:
e non solo han la veste intera, ma con lo
strascino ancora, perche son premiati, Ultra
condignum.*

Il mondo abonda d'Ingratitudine.

Parola quarta.

*Q**ui, miseri noi, fiam nudi. Del Cielo*
Psal 103. dice David, Extendens calum, sicut
pellem: et il cielo hà cura di ve-
stirci; e però à calando è detto cielo. Confi-
Matt. 6. derate lilia agri, quomodo crescunt: non
laborant, neque ment, dice Christo: nondi-
meno, Nec Salomon in omni gloria sua
coopertus est, sicut ynum ex istis. Fate-
hora

11

hora l'argomenta d' minori ad maius af-
firmatiue. Si fenum agri, quod hodie est,
& cras in clibanum mittitur, Deus sic
vestit, quanto magis vos minimæ fidei?
Guai a noi se'l cielo non ci ricoprisse: Ra-
riamo freschi, a speranze della terra: Voca-
uit Deus aridam terram. Disputano i sau-
di qual cosa più abondi la terra: e varie
sano le loro opinioni: chi ne dice vna, chi
un'altra. Vn disse, ch'ella abonda di mal-
contenti. E chi è del tutto contento in ter-
ra? Domanda, chi vuoi, in qualunque
stato, niun dice, ch'ei sia contento. Sol so-
pra vna porta di Roma io lessi già, Sua lor-
te contentus: ma questo il dice la pietra;
son parale da porta; volle il padrone mo-
strare il suo bell'humore: egli da senno
non direbbe così; direbbe il matto intero
co'l Nemo in capo. Il Rè Dauid dice, che
la terra abonda di bugie. O quante proue
egli ne fece. A dire di Saul solo, quante
volte l'ingannò Saul? Promette Michol, e
poi lo gabbia: promette farlo grande, e poi
cerca ogni via di leuarli la vita. Sia nobi-
le, sia vile; sia dottò, ò ignorante; vecchio, ò
giouane, maschio, ò femina, chi si vuole:
Omnis homo mendax. Perdonatemi Santo psal 103
Rè,

Re, Vostra Maestà parla senza rispetto,
 senza differenza niuna: come, Omnis? Ga-
 uatene alcuno da questa regola; almen
 per creanza. Non accadon tante cerimo-
 nie, oue si tratta di verità, Omnis. Se Om-
 nis, dunque ancor voi: e se ancor voi, come
 vi crederò? Horsù, risponde David, voglio
 abbreviare la mia scrittura; ne leuerò via
 quell'Omnis: dirò così, Homo mendax. Se-
 ste contenti? Ma quel nobile è egli huomo
 è huomo quel vile? Il dotto, l'ignorante;
 il vecchio, il giouane; il maschio, la femina
 non son tutti buomini? Adunque s'egli è ve-
 ro il dire, Homo mendax; è vero anco il
 dire, Omnis homo mendax: Il Sauio disse
 una volta, ch'il mondo abonda di liti. I fra-
 ti co'frati, i figli co'padri spesso contenda-
 no: e in qual casa, in qual cosa non è con-
 tratto? Non erano ancor nati Esau, e
 Giacob, e si danan pugni, e calci nel ventre
 della madre. Collidebantur in vtero eius
 paruuli, Rimugina doue tu vuoi, niun s'ac-
 corda con l'altro. Chè cosa è il mondo? Vn
 Quodlibet di questioni; vn questionario d'-
 ogni materia. Mundum tradidit disputa-
 tioni eorum. Vn'altra volta e'fù di opi-
 nione, ch'il mondo abondasse d'inuidie. O
quan

Gen. 25.

Ecl. 3.

quante inuidie in ogni stato di persone :
 fin tra le sporte de' facchini , tra le tasche
 de' poltroni si caccia l'inuidia, Inuidet &
 cantor cantori, & egenus egeno. Forse, di- Hesiodus.
 cea Salomone , l'inuidia è sol tra grandi ,
 tra signori, tra dotti, tra dignità : si stra-
 uesse, piglia in man la lanterna, vada per tut-
 te le strade ; guarda per dentro le case de-
 gli artigiani ; spia tra le donnei ; in ogni ban-
 da si troua l'inuidia auanti. Maledetta
 inuidia : fin nell' arte del boia ha ficcato il
 becco. Fate, ch'ei muoia, che vachi l'ufficio
 e vedrete , che concorso vi serà di preten-
 denti. Contemplatus sum omnes labores Ecclesi.
 hominum, & industrias , animaduerti pa-
 tere inuidie proximi. Vn' altro tempo , e
 forse quando egli era più giouane , disse,
 ch' il mondo abonda di pazzi. Oh Salomo-
 ne, questo è troppo. Tanti Sauu di Grecia,
 tanti dottori co' l' Nemine discrepante ,
 tanti Politici , ch' ad ogni quattro parole
 citan Cornelio Tacito. Pochi sono, che hab-
 bian tanto sale, che basti à tutta tauola .
 Vada, conta i pazzi, e vè, se tutto l' abaco ba-
 sta à segnarli : Stultorum infinitus est nu- Ecclesi.
 merus. Horsù, dice il Sauo , dirò meglio .
 Sai tu di qual cosa si troua abbondanza
 in

32
 in terra? Di vanità. Basto sol'io per esem-
 pio. Io son Rè potentissimo. Iddio m'hà
 dato il saper d'ogni cosa. Sono stato curio-
 sissimo: m'hò voluto cauar la voglia di tut-
 te le voglie, & alla fine m'hò trouate le
 mani piene di vento: Vanitas vanitatum,
 Eccl. 1. & omnia vanitas. Vere, saggie, utili opi-
 nioni: ma che bado io à più raccontarne?
 Dirò la mia. La terra abonda d'ingrati-
 tudine, E con che autorità? Non basta
 l'autorità di Christo? S'io v'attestassi Pla-
 tone, Aristotele, potreste dire, Costoro
 erā Gentili: Christo è nostro capo: Christo
 è Maestro supremo, e però vnico. S'auia
 Christo verso Gierusalemme; passa per Sa-
 maria, e per Galilea; s'auicina à vn Castel-
 lo di colà; e chi li vada incontro? Forse il
 clero? il magistrato, o i nobili? Occurrerūt
 Luc. 17. ei decem viri leprosi. Poueretti: e chè vole-
 te? Siete forse mandati per ambasciadori
 dalla Città? No: noi vogliamo trattarli
 de' fatti nostri: tutti dieci d'accordo vo-
 gliamo dimandargli vna grazia solo. Do-
 n'è il memoriale? Diremo il bisogno nostro
 à bocca. E la spedizione doue si noterà?
 Saprà ben'egli che farfi: credete, ch'ei sia,
 come i Signori del mondo? che vada con
 santi

tanti fumi? che vi bisognan secretari, segna-
 ture, sigilli? Nella cancellaria di Christo le
 monete non corrono. Cerca, ricerca, una
 per una le spedizioni, tutte le trouerai se-
 gnate col Gratis. Graziosa pandetta, Gra- Ma. 1. 10
 tis accepistis, gratis date. Venne vna volta
 nel tribunal di Christo vna causa crimina-
 le, De adulterio, causa, ch'importaua la
 vita: il delitto era prouato: gli adulteri
 erano stati colti sù l'opra: la parte era ga-
 gliarda, di Dottori, e Religiosi, di Scribi, e
 Farisei. O allegri i euriati del mondo, se
 haueffero hauuta questa causa alle mani:
 harrebbero pelato, e scorticato bene. Van-
 gli Scribi, e Farisei da Christo: menan seco
 la stessa peccatrice; espongon la querela,
 l'accusano. e quanto pagano per la presen-
 tata? per quest'atto primo? Gratis. Fà Chri-
 sto vn decreto interlocutorio; lo scriue tut-
 to di sua mano Inclinars se deorsu digito Ioan. 8.
 scribebat in terra: e come spedisce? Gratis.
 Presentan gli accusatori vna protesta, e
 vna istanza, Perseuerabāt, interrogan es:
 e pur Gratis. Viene il Signore alla senten-
 za finale; fa vn decreto assolutorio, decre-
 to della vita e chē si spende? Gratis. Nemo
 te condemnauit, nec ego te condemnabo.

Gra-

Graziosissimo decreto, decreto di grazia.
 Tanto *Gratis* fa le sue cause la corte di
 Christo, che nè anco vuol, che vi si spenda
 una pennata d'inchiostro; uno straccio di
 carta: fa, che per penna serua il dito; la
 polue per inchiostro; la terra per carta, co-
 me s' dicesse, *Gratis omnia, etiam quoad*
scripturam. Leprosi, state di buona voglia,
 venite: fate il fatto vostro. *Steterunt à lon-*
ge, & leuauerunt vocem. Che nuoua crea-
 za è cotesta? perche non vi auicinate? che
 non parlate con voce più bassa? Pensate,
 sia sordo Christo? Il cerimoniale de gli buo-
 mini è diuerso assai da quel di Dio: con
 Dio si parla in ogni luogo: non occorrono
 tanti baldachini. Alle orecchie di Dio piac-
 ciono i gridi, e tanto più piacciono, quanto
 più rimbomban nel cuore; Clamaui in-
 toto corde meo, diceua David. Sù spediteui
 dite quel che volete. Iesu praeceptor mise-
 rere nostri. Sapientissime parole: e da qual
 formolario sono state cauate? In qual sal-
 terio o leprosi studiaste il Miserere? Qual
 theologo v'insegnò in quattro parole tutti
 quattro i libri delle sentenze? In qual aca-
 demia imparaste tanta retorica? anzi in-
 qual Chiesa foste catechizzati? *Nemo po-*
test

Psal. 145

S.

Iuan. 8.

test venire ad me, nisi Pater, qui misit me,
 traxe it eum, *Hauran dentro se stessi chi
 li tiraua, chi gli illuminaua chi lor met-
 tea le parole in bocca* Ose dite vos sacer-
 dotibus, *risponde Christo. Subito . subito
 gli spedisce: sia benedetto . Non fa così il
 mondo: per vn' grazia bai da ritronar
 cento volte, batter cento porte, presentar
 cento memoriali, metter mille fauori. Et
 factum est, dum irent, mundati sunt. Signo-
 re, non vi souene quel, che diceste dianzi?*
*Ostendite vos sacerdotibus? Come una co-
 sa dite, vn'altra fate? Se haueate ordinato,
 che si presentino à i sacerdoti, lasciatigli
 andare. Io non sò chi hauesse più fretta; i
 leprosi, ò Christo. I leprosi han fretta di ri-
 ceuere; e Christo hà fretta di donare: i le-
 prosì han fretta per la necessitad; e Christo
 hà fretta per charità: non vuole indugi la
 charità: e perchè si finge amor con l'ale?*
*Può ben correr la necessitad, ma non vola-
 re; l'amor volò, preuenne; guarì: Dum
 irent, mundati sunt. Ritornando il figlio
 prodigo alla casa paterna, il padre gli an-
 dò incontro; e prima il padre arriuò il fi-
 glio, ch'il figlio arriuasse il padre; Cum* LUC. 15.
adhuc longe esset, vidit illum pater ipsius;

B & ac-

& accurrens, cecidit super collam eius :
 perche il figlio correua, & il padre vola-
 ua; il figlio caminava per necessità; Hic fa-
 me pereosurgam, & ibo: e'l padre, per pie-
 tà; Misericordia motus est. E questo è un
 de' misteri, perche Christo volle morir in
 aria, elemento da volare, perche egli patì
 per amore. Son delegati i sacerdoti, è ve-
 ro; à i sacerdoti si presentavano i leprosi. E
 Ep. 24 legge del Leuitico: e quell'Ostendite vos
 sacerdotibus è spedizione buona; v'è in-
 forma: ma Iddio non ha incatenata la sua
 virtù ne i sacramenti; non ha obligata la
 sua potestà, ne i sacerdoti: sono istromenti i
 sacramenti, son ministri i sacerdoti; ma
 in Dio risiede eminentemente l'autorità:
 e può da sé fare, senz'altro, d'altri: Dum
 itent, mundati sunt. Singolarissima gra-
 zia: grazia con privilegio. Ma vediamo
 la gratitudine. Vn di costor v'è subito da
 Christo li bacia i piedi; lor ringrazia; e
 con alta voce loda, e benedice Iddio: Re-
 gressus est, cum magna voce magnificans
 Deum, & cecidit in faciem ante pedes le-
 su. O buon leproso: sij benedetto: tu meriti
 il Paradiso: sapessi io il nome, sapessi la
 patria, o'l paese almeno, per lodarti. Hic
 erat

erat Samaritanus. *Samarita vuol dir diamante: i noue furon gioie apparenti; gemme false; doppicte finte dal gioielliere del mondo: quell' uno fu diamante fino, à martello, tolto dall' oriente della predestinazione diuina. Noane decem mundati sunt? Tanti erano, à conto di dita. Et nouem vbi sunt? Quà trouagli. Ab ingratacci, senza ceruello: così presto vi siete scordati il Miserere? è tanto indegno questo caso, ch'è degno di marauiglia, e perciò Christo ne parla con marauiglia. Ma tu Signore non sai, ch' il mondo è pieno d'huomini ingrati? V' à per la terra, doue ti piace, che tutta è piena d'ingratitude. Di mille ne trouerai noucento ingrati: di cento nouanta: di dieci noue. Nouem vbi sunt? Voi discepoli non vdiste le grida, ch' eran di molti? non vedeste venirne molti? Tu Samaritano non eri con esso loro? Non gridauì? non venini in lor compagnia? doue eglino son' bora iti? Nè il Samaritano, nè i discepoli rispondono: non san, che dirsi: eran quei noue diuentati inuisibili. Iddio fa l'huomo visibile, e l'ingratitude il fa inuisibile. Quando uno è giunto ad un' honore, per parlargli, hauerne vdiènza, vederlo, non*

v'è mai luogo, nè tempo; bora non v'è; hor
 dorme: mangia studia; sempre v'è ch. fare.
 Mentre vno hà bisogno, ti vien dietro adu-
 lando; non te'l pubi leuar d'intorno; ti lec-
 ca tutto, come vn cagnolino: finito il biso-
 gno, buona notte, no'l vedi più. Vn fiume
 nel rigor del verno ti dà varola di passar-
 ti sù le proprie spal'e sicuramente; di sa-
 bricar' a sue spese vn ponte di ghiaccio per
 amor tuo, da passarui à piedi, & à caual-
 lo, anco in carrozza: se vuoi, senza punto ba-
 gnarti. V à via il verno; viene il buon
 tempo, & il sole dilegua il ghiaccio, & il
 fiume non ti lascia mettere vn piè dentro.
 Stà là non ti accostarc. Se viene vna tem-
 pesta, il fiume s'ingrossa ridonda, e si spar-
 ge per le campagne vicine: fa del liberale;
 e par; che voglia come buon' hortolano,
 inaffiar la terra. Passa via la tempesta;
 resta il fiume con l'acqua sua: e'l sole, e'l
 vento rasciungano l'acqua sboccata ne' pra-
 ti. L'ingrato nel verno della necessita pro-
 tuctte gran cose per arriuare al suo dise-
 gno passata la necessitá, il ghiaccio si d: le-
 gua; l'acqua si secca; la fede manca. Ingrati
 enim fides, tanquā hybernalis glacies, tabe-
 scet, & disperiet, tanquā aqua superuacua.

L'In-

L'Ingratitudine vien di razza cattiva . Parola quinta .

IMporta molto la conoscenza dell'origine per quella della natura de gli animali. Se vuoi saper la qualità d'un cavallo , guarda al marchio : vedi di che razza egli sia. Vn cavallo, che vien di buona razza, è cosa fuor del naturale, se non è buona: se vien di razza cattiva, non serà senza vizij. Se Adamo fu il primo de gli huomini, e tutti gli huomini vengono di Adamo, come non serà vero, ch' il mondo abondi d'ingratitude? Come l'ingratitude non serà gran vizio se è vizio di razza, e di razza antica? Dice David, Nolite fieri, sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus. Io conosco bene me stesso, perche conosco la razza mia: riconosceci ancor voi, chiunque siete: e con la virtù superate il vizio. Che cosa fece il primo huomo? Cum in honore esset, non intellexit; comparatus est iumentis insipientibus. Et io venendo di quella razza, e portandone il segno originale, che sero? Sicut equus: Non posso naturalmente degenerare - Voi

B 3 dite

dite bene; da valent'huomo: ma ch'è serua
 il dir di più, Et mulus? Se per ragione, voi
 soggiungete, Quibus non est intellectus,
 basta hauer detto. Sicut equus: perche il ca
 uallo, non hà intelletto. Con tutto ciò vo
 le anco dire Et mulus. Non ispiegava bene
 nè tutto il concetto quel, Sicut equus, per
 che vn cavallo, quantunque senza intel
 letto, può esser nella sua spezie buono, ò cat
 tivo; di cattiva, ò di buona razza: ma il
 mulo è sempre vizioso; non v'è mulo nel
 mondo senza vizij; nè canalicatore che tat
 ti, e del tutto con lunghissima schuola
 possa leuargli. Io hò de' vizij originali, vi
 zij di razza; non solo son fatto simile ad
 una bestia, ma anco à vn mulo. Volete
 Phil. ch'io il dica più chiaro? Ecce enim in ini
 quitatibus conceptus sum, & in peccatis
 concepit me mater mea. Da che nacqui;
 dal ventre di mia madre; da che fui conce
 to, io fui vn tristo. Rè sauo, Rè amio del
 vero, se hauete detto, In iniquitatibus con
 ceptus sum; ch'è accadua dir di più, Et in
 peccatis concepit me mater mea? Volle
 dichiarare, che la madre fù colei, ch'il ge
 nerò in que' peccati, in quelle iniquità. Ma
 voi pur siete theologo, e sapete bene,
 ch'il

ch' il maschio è il principio attivo della ^{Thise 9}
 generazione, la femina consorre mini- ^{9.81 84 9}
 strando la materia, là onde se sol' Eva ha-
 vesse mangiato del pomo vietato, e non
 Adamo, non si sarebbe infetta la progenie:
 come dunque incolpate particolarmente
 la femina? forse, perchè la femina più del
 maschio ha parte nell'huomo: imperocchè
 ella, benchè concorra insieme co' l maschio
 in generarlo, resta poi sola in portarlo nel
 ventre; sola in parterirlo, e quasi sola, in
 allugarlo. Ouero, perche la femina fu occa-
 sione di peccare al maschio: e la femina,
 no' l maschio, fu ingannata dal tentatore.
 Adam non est seductus, mulier autem se- ^{Tim 4}
 ducta, in prauaricatione fuit. L'una, e l'al-
 tra ragione è buona, ma ci volle ancora
 dire, che quelle iniquità, e quei peccati
 eran vizij, e vizij di schiatta cattiva. Chi
 dice, ad uno, ch' egli è figlio d' una ribalda,
 li dice, ch' è mulo; ò che ha vizij da mulo.
 Ecce enim in iniquitatibus cōceptus sum;
 questa è l' eredità paterna: & in peccatis
 concepit me mater mea; questa è la mater-
 na. In iniquitatibus conceptus sum; & per-
 ciò, Sicut equus. In peccatis concepit me
 mater mea; e perciò, Sicut mulus. Io ve-

B 4 rappre-

*rappresentarui en'buomo terreno, volete
 conoscere, come e' sia vizioso? Siicut mulus,
 volete resistere a' vizij? adoprate la ragio-
 ne. Volete superargli? Osservate la legge;
 impiegate la grazia diuina: Nolite fieri,
 sicut equus, & mulus, quibus non est intel-
 lectus. Non vuol muli Iddio nell' Chiesa
 Deut. 2) sua; Non ingredietur manzer, hoc est, de
 scorto natus, in Ecclesiam Domini. Non
 vi vuole ingrati: Ammonites, & Moabi-
 tes non intrabunt in Ecclesiam Domini:
 quia noluerunt vobis occurrere e in pane,
 & aqua in via. Subito ch'è castigata con in-
 terdetto i muli, con interdetto castiga gli
 ingrati: ma l'interdetto de' muli è Vique ad
 decimam generationem: quel de' gli ingra-
 ti è per sempre, Etiam post decimam gene-
 rationem in ateri um. Gli odia tanto Iddio
 che non vuole, che la sua gente v'abbia
 pace, né tregua mai: Non facies cum eis pa-
 cem, nec queras eis bona cui esis diebus
 vitæ tuæ in sempiternum. Platone anch'è
 gli, notando l'ingratitude a' Aristotele,
 suo discepolo solea chiamarlo mulo; perciò
 che il mulo, poiche hà succhiato il latte ma-
 terno, tira calci alla madre: & Aristotele
 hauendo ricevuto tanto lume di filosofia
 da*

Ex Ac-
 liano li.
 4. de va.
 hist.

da Platone, gli aperse contro una scuola,
 doue insegnaua molte cose contra la dot-
 trina di lui. Hauendo Iddio creato l'buo-
 mo di sua mano con dargli anima immor-
 tale, e ragioneuole, e capace del Cielo; &
 hauendoli fatto dono d'el mondo, e dataglie-
 ne inuestitura, e possessione con quel priui-
 legio ampio, ch'incomincia, Dominamini, Gen. 1. 26
 chè gratitudine egli usò à Dio? Di Caino
 si legge, ch'egli primieramente donò à Dio
 de' frutti della terra. D' Abele si scrine, ch'e-
 gli il primo li presentò i primogeniti de-
 gli animali. D' Enos si nota, ch'egli comin-
 ciò à inuocare il suo santo nome. Di Noè Gen. 2. 1
 dice Mosè ch'uscito dall' Arca rizzò subi-
 to altari al Signore, e d'ogni sorte d'ani-
 mali mondi v'offerse sopra con sacra reli-
 gione pñ holocausti. Ma doue mai la Scrit-
 tura dice, ch' Adamo à Dio facesse altari?
 che li sacrificasse, ò offerisse animali? che
 li donasse primizia alcuna? che il benedi-
 cesse almeno, ò ringraziasse con una sola
 parola? e nondimeno egli solo di tutte le
 creature hebbe il dono della fauella: & ha-
 uuto così gran dono, si tace; è mutulo; non
 loda Iddio. Adamo, chè ti manca? stai che-
 to; chè non parli? Il Signor benigno li fa
 venir

venir dauanti tutti gli animali (o bel mi-
 Gen. 2. sterlo) Vt videret, quid vocaret ea. Chè ac-
 cade Signore farne la proua? Voi sapete.
 ch' Adamo sà parlare: hor' hora li deste la
 lingua, e'l fiato: testè li deste scienza d'o-
 gni cosa. Dice Iddio, Io il veggio tanta
 chiuso di bocca, che pare, che e' non sappia.
 pur dire una parola. Si pose Iddio, come
 un Donato, in mano; l'aperse in faccia d'A-
 damo, e volle vedere, s'ei sapeua tutti i no-
 mi, Vt videret, quid vocaret ea. Sì Signor
 mio, Adamo sà benissimo il Donato; Ap-
 pellauitquè Adam. nominibus suis cuncta
 animata, & vniuersa volatilia cæli, & om-
 nes bestias terræ. Ah, se mi fusse concesso,
 vorrei anch'io dimandarti Adamo: poiche
 nomini tutti, perchè non nomini primie-
 ramente Iddio? Attende Iddio, come tu no-
 mini gli animali, ma non t'auedi, ch'egli
 desidera, che tu prima nomini lui? Enoc
 fu degnamente chiamato Enos, cioè, Ho-
 mo. Vir; perchè à quello, che mancò il pri-
 mo buono, egli supplì: Iste cepit inuocare
 nomen Domini. Vuole Iddio far dialogo
 con Adamo; & egli fugge: lo chiama: se'l
 fa venir dauanti: lo riprende: & egli subi-
 Gen. 3. to risponde, Mulier, quam dedisti mihi so-
 ciam

eiam, dedit mihi de ligno, & comedi. Può
 trouarsi scusa la più iniqua? più colma
 d'ingratitude? Iddio tra l'altre grazie
 li diede la donna; Adiutorium simile sibi;
 & egli in vece di ringraziarlo, se ne duo-
 le, e n'incolpa Iddio stesso, che glie l'hauera
 data. Signore, Adamo non parla bene; non
 è auezzo à parlare in dialogo; parlate
 con la donna, forse ella saprà rispondere
 per le consonanze. Di tu, donna, Quare
 hoc fecisti? La donna à pena apre la bocca
 che manda fuora vn serpente. Serpens de-
 cepit me. Ah lingue, lingue, che non loda-
 te subito quelle dita, che vi formarono?
 quella bocca, che vi diede il fiato? Che non
 fate subito soliloquij, o colloquij con Dio?
 non cantate mottetti à due voci delle gra-
 zie delle lodi di Dio? Nasce Christo secon-
 do Adamo, e perche era vero huomo, e bam-
 bino ancora, Vagit infans: dice la Chiesa:
 e perche, per mancamento d'età, non scio-
 gliena la lingua sua, sciolse la lingua de
 gli Angioli à lodare, e glorificare Iddio:
 Facta est cum Angelo multitudo militia Luc. 2.
 celestis, laudantium Deum, & dicentium,
 Gloria in altissimis Deo, & in terra pax
 hominibus bonæ voluntatis. Sciolse le lin-
 gue

gue de gli huomini : & reuerſi ſunt paſto-
 res, glorificantes, & laudantes Deum. Et
 egli il cinquantefimo giorno d'ella ſua ri-
 ſurrezzione, manda lo Spirito ſanto in
 terra in forma di lingue, per regolare le
 lingue: in lingue di fuoco per purgar le
 lingue di terra: Apparuerunt illis diſper-
 titæ linguæ, tanquam ignis, *E ch'è era in*
quelle lingue? Repleti ſunt omnes Spiritu
 ſancto. *E con ch'è operazione?* Ceperunt lo-
 qui. Gran miracolo: ciaſcun di loro era Ga-
 lileo, e ciaſcun parlaua di ciaſcuna lingua.
 Ma io vorrei ſapere o Luca Santo, di qual
 coſa trattaron prima quelle lingue arden-
 ti? ch'è diſero in tanti linguaggi? No'l
 dice da ſè Luca, non vuol dirlo egli ſolo;
 vuol, ch' il dicano tutti coloro, che le edi-
 rono. O Parti, o Medi, o Elamiti, ditelo
 voi. O voi di Meſopotamia, di Giuda,
 di Cappadocia, che feſte preſenti ditelo. Voi
 del Ponto, della Frigia d'Asia, d'Egitto;
 voi di Libia, ai Candia, d'Arabia; voi, che
 qui ſiete Romani hauete ed io ſauellare i
 diſcepoli di Gieſù? Si dicono tutti: Audiui-
 mus eos loquentes. *Hauete tutti i teſo*
quel, ch'eſſi dicono? Si: parlano tutti bene
 di tutte le noſtre lingue; Nonnis linguis.
Se Id-

Se Iddio v'aiuti, ditemi per cortesia, di qual cosa parlauan'eglino? Qual cosa cominciarono à dire quegli buomini benedetti? Magnalia Dei. Non vi fu niun bell'ingegno che trattasse d'altra materia? Niun oratore ò dottore, che parlasse d'altro? Nò. Tutti d'accordo diceuano, predicauano, Magnalia Dei. O Santi, pieni veramente di Spirito santo. O lingue infocate celestiali, diuine. Era grazia quella delle lingue douea subito seguitare, e corrisponder la gratitudine, i ringraziamenti, le benedizioni, le lodi, Magnalia Dei. E mètre senza lingua, per la sua ingratitude era la terra; venne il cielo ad aiutarla con le sue lingue: Apparuerunt dispersitæ linguæ.

Del nome dell'Ingratitude; e delle sue diuersità. Parola sesta.

I*N sei maniere è presa la grazia: e di ciascuna fa menzione la Scrittura diuina. Hora, per qualunque cosa grata, e piaceuole quantunque vana, come la bellezza d'vna donna; della quale scrive*
il Sa-

Prou. 1. *il Saulo, Fallax gratia, & vana est pulchritudo: ò come la facondia d'un orator grazioso, che con la lingua si tira dietro il*
Lao. 4. *mondo; Mirabantur in verbis gratix, que procedebant ex ore ipsius, narra di Christo San Luca. Hora, per qual si voglia fauore: onde gradito dice si vn favorito, come*
Gen. 6. *di Noè scriue Mosè; Noe inuenit gratiam coram oculis Domini: e l'vna, e l'altra di queste due si rinchiudono in quella sorte di grazie, le quali generalmente son dette da' theologi, Gratis datur. Tra le quali*
1. Co. 12. *son quelle, che racconta l'Apostolo, Diuisiones gratiarum sunt, idem autem spiritus: imperoche essendo dispensate diuersamente, à chi vna, à chi vn'altra; à chi più, à chi meno; Iddio è il dispensatore di tutte. Ma da' medesimi più altamente è detta grazia quel dono sopranaturale, che fa grato l'huomo à sua diuina maestà: da cui tanto questa grazia dipende, quanto la*
Psal. 35. *gloria; Gratiam, & gloriam dabit Dominus. Spesso ancora s'intende pe'l beneficio*
Euli. 12. *stesso; come colà, Gratiam fideiussoris ne obliuiscaris, deus enim pro te animam suam. E non manca luogo, doue si piglia*
Prou. 1. *per premio: Vt addatur gratia capiti tuo,*
 & tog.

& torques collo tuo. *Ma s'egli è premio,*
è mercede: se è mercede, v'è merito: se v'è me-
rito, v'è debito: se v'è debito, nõ v'è grazia:
come d'ique premio, e grazia son'vna cosa?
Senza fallo; perche il merito senza la
grazia, è, come uccello senz'ale; non può
volare al cielo, e conseguire la vita e-
terna; Existimo enim dice San Paolo, Rom. 9
quòd non sunt condignæ passionēs huius
tēporis ad futuram gloriā, quæ reue-
labitur in nobis. Laonde il merito riceuen-
do il valore della grazia, ne riceue anco il
nome; Gratia autem Dei, vita æterna. O v, *ibid. c.*
ro è detto grazia, perche Iddio graziosis-
simo guiderdona molto più ampiamente
di quello che meritiamo. E tutto che il pre-
mio da vna banda sia detto debito, e pa-
lio, da noi guadagnato col viuer bene;
Omnēs quidem currunt, sed vnus accipit *1. Co.*
brauium, dice l'Apostolo; Sic currite, vt
comprehendatis: dall'altra nondimeno,
perche è di maggior prezzo, che non sono
le nostre fatiche, è chiamato grazia. Ma
il premio, dato dall'huomo all'huomo, può
dirsi grazia con ragione vie più diuersa:
conciosia che l'huomo ò tardi rimunerar;
è rimunerar di quello, che tuttauia deuè;
 ò non

ò non come deue: onde il premio per difetto del quando, del quanto, del come, perde il nome di premio, e si chiama grazia. Quanti memoriali dà un pouero soldato per hauere i soldi di molte annate? Quando n' esce uno spedito d' una mesata, pargli bauer hauuta grazia della vita. Laban fece stentare le sue mercedi à Giacob: & al fine, dopo tante repliche, chè bella faccia, e li fece? Video faciem patris vestri, quòd non sit erga me, sicut heri, & nudius tertius, disse Giacob alle mogli. Hor dalla grazia vien detta la gratitudine: e da alcune di queste viè detto l'buomo grato, grata la cosa. E dalla gratitudine prende, e compone il suo nome l'ingratitude, ch'è vizio contrario alla gratitudine: e propriamente à quella grazia, ch'è detta beneficio. E si come allhora è grato l'buomo, quando con memoria affettuosa si ricorda del benefattore, e del beneficio: lo ringrazia con le parole; se ne loda; e li rende altrettanto co' fatti, ò più ancora: così ingrato è colui, che non riconosce con l'animo il beneficio, ne il benefattore; onde con ragione è chiamato sconoscente: ingrato, chi se ne ricorda, e non mostra di fuori, con parole,

ò fatti

ò fatti la sua gratitudine: ingrato, chi ringrazia sol di parole, potendo ringraziare ancora di fatti: ingrato, chi può, e non ringrazia tanto, quanto è stato il beneficio. Ma sopra tutti ingrato è, chi non ama, ma odia il benefattore; assai più ingrato, chi anco ne dice male. Retribuebant mihi mala pro bonis; & odium pro dilectione mea, si lamenta David. Retribuebant, può dir bene, e male. Mala? Questa è ingratitudine. Pro bonis? è ingratitudine crudele. Chi sa? forse mancan le forze da render ben per bene. Ma, Odium? Ohime; qui non è scusa: ognuno ha cuore; ognun può amare. Pro dilectione? Non può passarsi più avanti: questa è la settima decozzione del zucchero, l'ingratitudine più fina. Che nasca il drago del dragone; la vipera della vipera; il can del cane, è cosa naturale. Il coruo nasce del coruo; del lupo il lupo: ma che dal bene nasca il male, è opra contro natura: opra mostruosa, horrenda, abominuole. Che per bene si renda male, che odio per amore, di chi è opra? Non posso dir peggio, che ingrato: è opra d'uomo ingrato; è parto suiscerato della ingratitudine.

C

Il male,

**Il male, che l'ingrato rende in vece
del bene, ritorna all'ingrato.**

Parola settima.

MA chè fa il male? ritorna a chi l'
manda! Se vna gentildonna presta
un baci d'argento, e le si manda vn di ra-
me; il rimanda: altrettanto fa, se le si man-
da vna cosa vecchia per vna nuoua. Vd, di-
ce, riportagliela; questa non è la mia. A
chi fa bene si deve render bene: ma se si
manda male, si rimanda nella casa, donde si
Prou. 17 manda. Qui reddit malum pro bonis, non
recedet malum de domo sua. E regola
che non falla. Ioiada fece molti beni a
Ioas Rè di Gierusalemme. A forza d'ar-
me, e di sette anni il credè Rè: il tenne fer-
mo nella fede, e nel culto diuino: li fù sem-
pre, come padre; non fece mai Ioas cosa al-
tuna, contra, o senza il consiglio di Ioiada:
infin se pigliò moglie, volle, che Ioiada
gliela sciogliesse; Accepit autem ei Ioiada
2. Paral. 23. 243 vxores duas. Menore Ioiada, succede Zac-
caria, suo figlio, nel sacerdozio, e costui
non tratigna punto dal padre: vede, che
Ioas adora idoli, idoli il popolo; ei predica;
si met-

*si mette in fermare; riprende; s'ingegna
 di rimetterli nella via buona. Buon Pro-
 feta: buon sacerdote, buon seruo di Dio.
 Chè per questo Presto, grida Ioas al popo-
 lo. occidetelo a furia di sassi. & essi subito,
 Milerunt lapides iuxta regis imperium.
 Sconoscanti: haueste voi riceuute pietre
 da Zaccaria? e perchè li mandate pietre?
 Questo è il frutto della predica di Zacca-
 ria? Questi sono i benefci di Ioiaa? &
 Adunque per bene si rende male? si rende
 una cosa cattiuu per una buona? Io v'ho
 predicata la vita, dice Zaccaria, e voi mi
 rendete la morte! Ella à me non si deue;
 si deue à voi: ritorni alle case vostre: Vi-
 deat Dominus, & requirat. E così auenne:
 la morte ritornò, donde venne. Indugiò so-
 lo in viaggio per le cattine strade vn'anno.
 Il Rè di Siria fece vna strage miserabile
 de' Giudei: uccise tutti i principali del po-
 polo: e con pochissime squadre ne vinse
 innumcrabili; Cum permodicus esset nu-
 merus Syrorum, tradidit Dominus in ma-
 nibus eorum infinitam multitudinem: E
 l'istesso Ioas Rè fu ucciso da' propri serui-
 dori nel propio letto. Qual morte ne ucci-
 se tanti? Quella, che rimandò Zaccaria,*

In vltionem sanguinis filij Toiadae sacerdotis. Forse Toas prese cattiuo l'esempio da' suoi antecessori: ma Saul, che fu' il primo Rè del popolo di Dio, da qual Rè prese egli l'esempio? Dauid era tanto bello, tanto amabile, che degnamente fu chiamato Dauid, cioè Diletto. Era tanto forte, e valoroso, che à man nude sbranaua leoni, & orsi: e sol con pietre uccideua giganti, e fugaua eserciti. Chè non fece egli in seruiizio di Saul? Quante volte lo campò dalla morte? Quanti inimici superò? Quante vittorie riportò? Da quanti pericoli lo liberò? Potteua dirgli, Io t'hò dato il regno; io t'honore, e la vita. Ma come il riamò Saul? Come il rimeritò? L'odiò; lo perseguitò à morte: ordinò à i figli, à i gentilhuomini, à i soldati, che ne facessero pezzi: egli stesso con le sue mani tentò più volte d'ucciderlo: gli auentò lance: lo tracciò con gente armata per ogni selua. O Saul, ben sei detto Saul, cioè volpe: tutto pieno di frodi, e di tradimenti. Tu mandì la morte à Dauid? Vedi bene, ch'ella tocca à te, non à lui; à lui sei obligato della vita. Ad onta degli occhi tuoi, Dauid quantunque facesse molte imprese d'arme, non fu mai ucciso:

di tren-

di trent'anni fu creato Rè: e quarant'anni, 2. Reg. 5
 e sei mesi regnò: il suo morire, fu vn dormire; e la sua morte, vn sonno: Dormiuit. Reg. 21
 igitur Dauid cum patribus suis. Ma tu co-
 tanto meritau la morte, che con le tue
 mani, con la tua lancia la procurasti: e,
 fatto empia re. stoffo, con la tua bocca
 dicesti, à quel soldato, Sta super me, & per- 2. Reg. 1.
 cute me. A te, alla casa tua ritornò la mor-
 te, che tu mandasti à Dauid, per ben serui-
 re, e per mercede della vita. I tuoi figli fu-
 ro uccisi: i tuoi nipoti, da quei da Gabaon
 furono impietati: e guai à Mifiboseth, s'ei
 non era figlio di Gionata, egli ancora ha-
 urebbe hauuta la stessa morte: ma Dauid,
 per l'amor grande fra lui, e Gionata, lo
 salvò. E perche la morte ti stia bene, il
 suo capo fu mandato per mostra di Città
 in Città; e'l tuo busto fu posto per vitupe-
 rato spettacolo su le mura. Et, acciò tutto
 il mondo conoscesse, che ti toccaua il così
 morire, non à caso, ma per giustizia diuina
 ti fu reciso il capo da vn soldato della
 nazione d'Amalec. Panto notabile: Staua
 con lo spirito à i denti questo disgraziato
 Rè, quando vifosi vicino vn'buomo, il pre-
 go, ch'ei finisse d'ucciderlo: Sta super me, &

interfice me: ~~non~~ nella prima volta, chi e' fuisse, Quis nam es tu? Saul, che t'importa saper chi sia l'uomo che t'occide? Stai intanto angosciato e vii cercando, donde egli sia? T'è l'ordine: Vir Amalecites ego sum. E buon per te? Si. Saz super me, & interfice me. O giudicio di Dio? Dio vendicatore, quanto fai giusto? Ha ora ricenati da Dio grandi ~~ssimi~~ benefici. Saul, Saul fu il primo Rè, dato da Dio al suo popolo. Come ti fa egli grato l'Idio comandando, Vade, percuote Amalec, & demolire vniuersa eius: frage vniuersale d'ognuno, o d'ogni cosa: non stato, non sesso, non età si muova; io così voglio: Ne parcas ei: sta sopra di te: Interfice a viro usque ad mulierem; & paruulum, atque lactantem. Ha vittoria Saul, e il galant'uomo prende Agag Rè d'Amalec, e non t'occide. Chi fai Saul? Sei tu forse più pietoso di Dio? Chi t'ha data questa vittoria? Iddio. Perchè non fai, come t'ha ordinato Iddio? Questa è l'obediienza dell'espresso comandamento: questa la gratitudine di sì grã beneficio? Hor tu cōra la mia nolōtà hai lasciati iui di q̃i d'Amalec, et un di q̃i d'Amalec secōdo la mia volontà ti taglierà la gola; Tu sei stato in gra -

grato à me; e gli Amaleciti seranno ingrati à te: e la pena dell'ingratitude voglio che tu l'habbi per mano dell'ingratitude. Amalec vuol dire, Populus lambens: popolo leccante, & adulante: tante adulazioni, tante stilletate sono stillette le lingue: allhora feriscono, quando lusingano. I nemici più capitali de' signori sono gli adulatori; tanto più pericólosi, quanto più vicini. Meliora sunt vulnera diligentis, Prov. 12. dice il Savio, quàm fraudulentæ oleulæ odientis. Perchè tutti gli animali non furono uccisi? Pepercit populus melioribus, 1. Reg. 17. Perchè non fu ucciso Agag? Pepercit Saul, & populus. Amalec fu figlio d'Elifaz: Elifaz d'Esau: adunque Amalec fu nipote d'Esau: Giacob, frate d'Esau, fu detto Israele; che marauiglia, se gli Amaleciti guerreggiano contra gli Israeliti? fu l'amico di Dio Giacob; Iacob dilexi: fu il nemico Rom. 9. d'Esau; Esau autè odio habui. Iddio percuote Saul per mano d'vno della nazione d'Esau; vn nemico p' mano d'vn altro nemico. E arte di Dio il vendicarsi; Mea est ultio. Deu. 32. Sà ben'egli rendere; Et ego retribuam. Achil' Li conosce ben'egli; Eis. E quando? In tempore. Se non tostante, egli però non

C n si scor-

*si scorda ; 'sà ben quando : quando men cè
 Psal. 77. pensi, egli ti dà tracollo : Adhuc esca eorum
 erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit
 Nah. 1. super eos. Et a quanto egli è terribile ,
 quanto vendicatore: Deus amulator, & ulciscens
 Dominus ; ulciscens Dominus, & habens furorem ;
 ulciscens Dominus in hostes suos ; & irascens ipse inimicis suis .
 Quando vuol fare maggior vendetta, si
 serue de gli stessi nemici, e castiga l'uno
 Isai. 1. con l'altro : Consolabor super hostibus
 meis, & vindicabor de inimicis meis, disse
 Jer. 15. per Isai. Diuitias tuas, & thesauros tuos
 in direptionem dabo in omnibus peccatis tuis,
 & in omnibus terminis tuis, minaccia
 per Geremia : Et adducam inimicos tuos
 de terra, quam nescis; quia ignis succensus
 est in furore meo ; super vos ardebit . Per
 far vendetta, della ingratitudine di Saul,
 non si trouaua ministro. La giustizia diceua,
 che non hauea potestà sopra la corona reale .
 L'ira diceua , che non hauea furore bastante .
 Venga dunque l'ingrato , e punisca l'ingrato .
 A tal carne, tal coltello : a tal tristo, tal boia.
 2. Re. 1. Stans super eum, occidi illum .*

L'In

L'Ingrato è senza memoria.

Parola ottaua.

B *Arbaro e Amalecita, non ti souiene;*
che colui, à chi tu togli il capo, è quel
deffo, che già à tè diede la vita? Egli per tè
non prezò il commandamento di Dio:
non tenne conto di chi li diede la corona
reale: non guardò à colpa: non pensò à pe-
na: tu tal mercede li rendi? Sarebbe scusa,
s'io diceffi, ch'egli era barbaro: ma è ragion
buona il dire, ch'egli era ingrato. L'ingra-
to non hà memoria: & il riceuere il bene-
ficio, & il dimenticarsi, son' in vn tempo
appresso di lui; e quasi vna cosa. Multa sunt
genera ingratorum, scriue Seneca. Nam^{3. de be-}
ingratus est, qui beneficium accepisse se^{nef. c. 1.}
negat, quod accepit. E costui è cattiuo. In-
gratus, qui non reddit; e costui è peggio-
re Ingratissimus omnium, qui oblitus est.
E costui è il pessimo. Gioseffo al primo fi-
glio, ch'egli bebbe, pose il nome di Manaf-
se; Vocauitq. nomen primogeniti, Manaf-^{Gen. 41.}
ses. Perché di Manasse? Manasse vuol di-
re, Obliuio, Non à caso si metteuano già
i nomi à i bambini, ma con ragione. Et è
cosa

cosa da ruminarsi, che Iddio subito dopo la creazione fé venire auanti d' Adamo tutti gli animali, acciò Adamo dia il nome à ciascuno. Adduxit ea ad Adam, vt videret, quid vocaret ea: Iddio mio, tu gli hai creati, tu dagli il nome. Voglio, ch' Adamo li nomini vn per vno, perche à lui han da seruire; egli à suo senno gli ha da adoperare. Non saprà tanto: teste fu creata. La scienza infusa li basta. Di che regola egli si seruirà? Conosce la natura di tutte, secondo la lor natura li nominerà. Appellauitque Adam nominibus suis cuncta animantia. Chè vuol dire, Nominibus suis? Nomi conuenienti à ciascuno: nomi suoi eran quelli, che corrispondeuano alle lor qualità. Il creare il mondo fu come il comporre vn libro, pieno di varie dottrine, e di concetti varj; il mettere i nomi fu, come vn far nel fine la tavola, per poterlo studiare à sua voglia; e la tavola in poche parole accenna quel, che contiene il libro. Tocca all' autore comporlo; non può ogni altro studioso intendente e auer- ne la tavola con ordine di alfabeto, secondo la dottrina, e sostanza del libro: Nominibus suis. Questa fu la prima volta, che

par-

parlasse Adamo: e le prime parole, ch'è
 diceffe, furono i nomi de gli animali. Se
 è gli animali con tanto giudicio dassi il
 nome, à gli huomini darassi à caso? Al pri-
 mo diede il nome Iddio stesso, Adduxit ea
 ad Adam: e chiamollo Adam, cioè huomo,
 perchè formò il corpo di terra: Formauit
 hominem de limo terra. Ma alla prima
 donna pose nome Adamo, e chiamolla Vi-
 ragine, e con ragione, Quoniam de viro
 sumpta est. Et ella con ragione chiamò
 Cain il primo figlio, che vuol dir, Posses-
 sione; Possedi hominem per Deum, gridò Gen. 4.
 tasto, che partorillo. E così conueniuolen-
 te à gli altri huomini fur dati i nomi di
 tempo in tempo. Perchè dunque Gioseffo
 chiamò il suo primogenito Manasse? Per-
 chè obliuione: Egli risponde: Obliuisci me
 fecit Deus omnium laborum meorum, &
 domus patris mei. O patriarca santo non
 era egli meglio chiamarlo Anania, cioè,
 Grazia del Signore: ouero Nathanael,
 cioè, Dono di Dio; perchè da Dio lo ricene-
 fice? Non era meglio chiamarlo Abed, cioè
 Laudante; o Malaleel, cioè, Laudante Iddio,
 per esser grato al tuo benefattore Iddio?
 Anzi non era egli molto meglio chia-

mar-

marlo Zaccaria, cioè Memoria del Signore? Non conueniua più alla tua sapienza, alla santità, alla gratitudine tua chiamarlo, Memoria, che Oblio? O misteri profondi. Manasse nasce di Aseneth, non è marauiglia. Aseneth, figlia del sacerdote d'Etiopia, ministro de gli idoli. Nasce in Egitto, e d'una donna d'Egitto. Tutto Egitto è pieno d'obliuione. Quel troppo maggiore di Faraone, al qual Giosèffo bauerà con tanto amore interpretato il sogno, & annunziato il bene, che bene li rese egli?

Cap. 40. Oblitus est interpretis sui. Mirabil testo. Non dice, che si scordò dell'interpretazione, che come di sogno, ageuolmente poter succedere; non del beneficio; che sarebbe stata pur mala cosa: ma dell'istesso benefattore, dell'interprete stesso; e questo è il più profondo lethargo dell'huomo ingrato. Vna terra è da grano, una da lino: una è da oliui, vn'altra da vitì: la terra d'Egitto à che ella è buona? A produrre obliuione.

Cap. 1. Oblitus est interpretis sui. E cosa da stupire q̃l, che si scriue nell'Esodo: morto q̃l Faraone, che trattò con Giosèffo, successe vn'altro Faraone, il quale affatto non sapea, chi si fusse

fusse Giosèffo. Surrexit interea Rex nouus Exo. 12
 super Ægyptum, qui ignorabat Ioseph.
 Santo Iadio, & è egli possibile, che sì tosto
 andasse in fumo sino al nome di Giosèffo?
 Vn'abondanza di sette anni, tanto famo-
 sa Vna fame, di sett'anni, tanto mortifera?
 Non han lasciata di se memoria, vn vesti-
 gio solo? Chi raccolse nella fertilità, chi
 dispensò nella sterilità, non si sa egli? Chi
 fu vn secondo Rè in Egitto per quattordi-
 ci anni continui, & oltre, non è egli nota-
 to à lettere d'oro ne gli annali del regno?
 Vn'huomo, che fece tanto bene al mondo,
 che fu chiamato Saluador del Mondo? Gen. 41
 Chi l'sà? Chi se'n ricorda? Chi l'hà vdi-
 to ricordare, che no' l'ridice al Rè, e boggì go-
 uerna? Tù Rè, che t'incoroni e prendi l'in-
 uestitura del Regno non sai i tuoi tributi?
 Quanto rendono i terreni d'Egitto? Non
 decima, ma quinta ti rendono. E da che
 tempo? E perche? Da quella celebre carestia
 di sette anni; per conseruarsi, anzi per com-
 prarsi la vita i miseri vassalli; i quali per
 vltima calamità, da vassalli diuentarono
 schiaui. E Giosèffo non si sa? Tù non sai
 Giosèffo? O cieca, incredibil dimenticanza.
 Ma che poteua nascer altro della ingra-
 titu-

*titudine? Chè in Egitto? Da gli Ebrei ebbe
 Egitto la vita; à gli Ebrei si sforzò Egit-
 to di leuar la vita. Quante volte, in quan-
 te, e quali miserie Faraone raccoman-
 dossi à Mosè, ad Aaron? Ricevuta la gra-
 zia, non facea altro: subito se ne scordava.
 Veniva un'altra tempesta, & egli ritorna-
 va à pregare. Per racquistar la memoria
 non v'è il miglior rimedio della necessità.
 Quel buon coppiere, che si scordò fin del-
 l'interprete suo, quando racquistò la me-
 moria? Quando Faraone ebbe bisogno d'in-
 tendere i sogni suoi, Nec erat, qui interpre-
 taretur. Tunc, dice la Scrittura; in quella
 necessità, Reminiscens pincernarum ma-
 gister. Nella necessità si ricorre alla santa
 croce; s'impara il Pater noster, & il Con-
 fiteor: Confiteor peccatum meum, disse
 l'ingrato. Peccatum, dell'ingratitude:
 Meum, della obliuione: di me, e della ingra-
 titudine è nato questo mostro, Peccatum
 meum. Mostruoso primogenito pensi tu di
 conseguire la benedizione da primogeni-
 to? Và Gioseffo dal padre Giacob co' due fi-
 gli suoi, Manasse, & Efraimo: mette Ma-
 nasse à man dritta del padre, acciò lo ben-
 dica; Efraimo à man manca. Incrocchia-
 il san-*

Gen. 31.

*Infanto vecchio le mani, e pon la dritta
 sopra Efraimo, la manca sopra Manasse:*
 Extendens manum dexteram, posuit su- Gca. 48.
 per caput Ephraim, minoris fratris: sini-
 stram autem super caput Manasse, qui ma-
 ior natu erat, commutans manus. *Auerò
 o padre, che costui, non colui; Manasse,
 non Efraimo, è il primogenito. Sò figlio, sò,
 risponda Giacob: ma io così voglio. Si tace,
 s'chiude in spalla Giuseppe. E la ragione?
 Egli non gliela dimando; Giacob non la
 disse; la scrittura non la soggiunge. Il no-
 me stesso di Manasse (s'altro non v'è) si por-
 ta sopra la ragione, e la sentenza adosso.
 Manasses, obliuio. Iddio non vuole obliuio
 ne tra' suoi eletti, alla sua dritta; non bene-
 dice coloro, che si scordano de' benefizi. E-
 fraimo vuol dire fertile, & egli è il bene-
 detto. Chè fa la rerra? Tu se dai, & ella
 ti rende; e però è fertile, però, grata. In re-
 ferenda gratia, si modò Hesiodo credimus,
 dehemus imitari agros fertiles, qui plus
 multò adferunt, quàm acceperunt; dice
 Tullio. Efraimo vuol dire Crescente: tu Offic.
 dai alla terra, una; & ella rende sette, e
 dieci, e venti. Confidi il grano alla terra,
 ella non se ne scorda; te l'rende à suo tempo
 e con*

Ibid.

Gen. 41.

Ibid. 37

e con grande auanzo, con gratitudine naturale. Chè farebbe, s'ella hauesse ingegno? Etenim si in eos, quos speramus nobis pro futuros, non dubitamus officia conferre, quales in eos esse debemus, qui iam profuerunt? E da considerarsi bene, quanto disse, e fà Giosèffo. Rendendo ei la ragione, perche il primogenito chiamò Manasse, dice, Obluisci me fecit Deus omnium laborum meorum. Riguarda uole pretesto: io glie lo voglio concedere: ma aggiunge; Et domus patris mei: questo par troppo. Può egli stare o Giosèffo, che tu habbi mai à dimenticarti di Giacob; tu, che sei la luce de gli occhi suoi? Di cui egli fù cotanto parziale, che perciò t'invidiarono i tuoi frati? Videntes fratres eius, quod à patre plus cunctis filiis amaretur, oderunt eum, nec poterant, ei quidquam pacificè loqui. Forse non della casa, ma delle fatiche della casa paterna ti scordasti. Ma le fatiche della casa paterna non eran tue? Non eran comprese in quel Laborum meorum? In quell' Omnium? Chè accadeua soggiungere, Et domus? Forse per aggrauare, o ampliare, uolesti distinguere, e dir in oltra Et domus patris mei. Quasi diceffi, ch'in
parti-

particolare ti dimenticasti i tradimenti, e gli odj de' tuoi frati; equando ti spogliarono; e quando ti sepeliron vivo; e quando ti venderono, come vn'animale. Vagliano queste dichiarazioni. Ma dimmi, mentre te ne stauì nelle tue grandezze d'Egitto, ti ricordauì tu del tuo paese? Della terra di Canaan? Ti venne à mente mai la casa tua? Tuo padre? Quanti carri di grano? Quanti Cameli di biade tu li mandasti? Quante lettere tu gli scrivesti? Non pensauì, ch' in quella generalissima carestia, si moriua di fame tuo padre ancora? Ab Gioseffo, Gioseffo, tu te ne stai, come smemorato, nella tua felicità; e guai à tuo padre, s'egli non manda gli altri figli co' danari in tasca à proueder si. Audiui, quòd ibid. 42. triticum venundetur in Aegypto, descende, & emite nobis necessaria, vt possimus viuere, & non consumamur inopia. Se però per difenderti, tu non dicesti, che con misterio fù il tacer lungo, & il soccorrere tardi: acciò pienamente si verificassero ibid. 73. prima i sogni; e i fraterni manipoli il manipolo tuo, e t'è il Sole, e la Luna, & vndici stelle primieramente adorassero. Si come già (verificati i sogni) li rico-

D nosce-

nosceſti con accoglienze, e con preſenti li-
rimandaſti: anzi e con amore, à tè li chia-
maſti; e ne cinque anni d'auanzo della ca-
reſtia abundantemente li ſoſtentaſti; e, con
maraniglia di tutto Egitto, gli arricchìſti
di più, e magnificàſti.

Dell'Imagine della Gratitude .

Parola Nona.

Gl'oua affai à conoſcer vna coſa la pre-
ſenza, e vicinanza della contraria:
nè meglio ſi può diſcerner' il viſo della In-
gratitude, che con porglie à canto quel
della Gratitude. E ſi come in compa-
gnia dell' Ingratitude v'è ſempre la di-
menticanza; così à lato della Gratitude

In Adel
ph. la rimembranza. Scio non te vſum ante-

hac amicitia mea, ſcriue Terentio. Memo-
rem me dices eſſe, & gratum. Hac prima

lex beneficij eſt, inſegna Seneca, alter ſta-
tim obliuiſci debet dati; alter memor eſſe

& li. 7. c.
22. accepti: e perche tu non penſi, che ſia bia-

ſime uole il benefattore, che ſi ricorda del
beneficio, ſoggiange in vn' altro libro di-
chiarando ſe ſteſſo, Errat ſi quis æſtimat,

cum

cum dicimus eum, qui beneficium dedit, obliuisci oportere, excutere nos illi memoriam rei præsertim honestissimæ: cum ergo dicimus, meminisse non debet, hoc volumus intelligi, prædicare non debet, nec iactare. *La gratitudine è detta dalla grazia: e perche la grazia compiuta consiste in chi la fa, in chi la riceue, & in chi la rende, tre grazie figurarono gli antichi, co' nomi conuenienti di Talia, Aglaja, & Eufrosina; celebrate da Pindaro nelle sue Odi, e da Orfeo ne' suoi hinni, dipinte nella sua scuola da Socrate, e da Spensippo in quella di Platone. Ma tocando ad Eufrosina il rendere il beneficio, lei sola dipingeremo lieta; perche con prontezza, & allegrezza di volto, e d'animo dee ricompensarsi: giouine; perche sempre nouella, e fresca esser dee la memoria del beneficio: con veste lunga; perche abbondeuolmente: con mani intrecciate; perche senza fine. Et essendo il gratificare in tre guise: con opre, quando si può: con parole, quando non si può: ò con buona volontà, quando l'un manca, e l'altro, senza la quale ogni segno di gratitudine, di qual si uoglia quantità, e qualità è nulla, io la dipingerai col*

flauto in bocca, co'l cuore nella man manca, e con vna spiga nell'altra, per simbolo che douiamo esser grati, con le parole ringraziando, e lodando il donatore: con l'opre, non vna, ma molte, corrispondendo, come la terra, che per vn granello ne rende molti: e primieramente con l'affetto, senza'l quale bugiardi, e vani sono gli effetti: ciò è ritenendo à mente il beneficio, & amando il benefattore, con intenzione di venire anco straboecheuolmente à i fatti nell'occasioni; & in oltra di procurarle. E certa cosa è, che se noi rendiamo meno di quel, che riceuiamo, non fuggiamo del tutto il vizio della ingratitudine: e rendendo altrettanto, siamo più tosto remuneratori, e ricompensatori, che perfettamente grati: ma allhora arriuieremo alla vera virtù della gratitudine, quando più renderemo di quel, che hauiamo riceuuto: conciossia che douiamo (come insegnano i theologi) conformarci con l'animo del benefattore, il quale, qñ beneficò, nō benefica p mercede; non con riguardo di premia; ma Gratis: e noi, gratificando, conuiene, che somigliantemente facciamo, dando più del riceuuto, e con vna somma dauantaggio co'l Gratis nella

S. Tgo. 2

2. q. 105

art. vi.

nella qual maniera sentendosi gratificato il gratificante, resta di nuovo moralmente obligato a rifare il beneficio. E questi sono gli anelli della catena infinita de' benefici; e questo il choro delle tre verginelle con le mani intrecciate, damigelle della charità, e però da'sauì chiamate Charites. Pratica Iddio questa dottrina, egli, ch'è la stessa charità; e per vna, rende cento; e per cose finite, cose infinite. Preuiene Iddio, come autor delle grazie, e dona la sua grazia à Giob; corrisponde Giob, Timens Iobc...t, Deum, & recedens à malo. Dona Iddio à Giob abbondanza di beni temporali à centinaia, à migliaia: corrisponde Giob à Dio con holocausti continui: Consurgens dilutulo offerebat holocausta: Sic faciebat cum his diebus. Strinse Iddio, anzi sottrasse la mano à Giob, per prouarlo; anzi à noi, per meglio conoscerlo; & egli ad ogni modo, non potendo in quelle miserie esser grato con l'opre, fu grato con l'animo, grato con le parole, dicendo, Dominus dedit; Qui io son' obligato: Dominus abstulit; Qui resto disobligato. Ma che merito haueuo io, ch'egli mi donasse liberalmente, anzi (se'l posso dire) prodigamente tanto, e tanto? Resto

dunque con tutto ciò obligato, Sit nomen Domini benedictum. Ode, vede Iddio tanta gratitudine, e perche non si lascia vincer
 Cap. 24. di cortesia. Addidit omnia, quæcunq. fuerant Iob., duplicia: benedixit nouissimis magis, quàm principio eius. Per cinquecento, rese mille; per tre mila, seimila: per settemila, quattordicimila: Sette figli hauea Iob., quattro maschi, tre femine; altrettanti Iddio ne rese: e li rese al doppio dicono Agostino, e Gregorio, perche i sette di prima, Non amiserat, sed præmiserat. Et una delle tre figlie rese, chiamò Diem, perche la gratitudine non dee bauer'occidente, non fine: non dee bauer tenebre, non sonno, non ozio di dimenticanza; ma memoria viua, memoria veggbiante, memoria operatrice; non offuscata, ò impedita, ma chiara, e pronta (come io diceffi) à 'sepelir ne' benefict i benefattori.

Dell'Imagie dell' Ingratitudine.

Parola decima.

Voi tu hora, ch'io ti faccia anatomia dell'ingratitudine? ò che più tosto in

in una cartaccia te la dipinga? Ella è femina in aspetto humano: femina; dunque imperfetta: in aspetto humano, dunque colma di frode. Mostra l'ingratitude d'auer' anima humana, ma senza le sue potenze: senza intelletto da conoscere il beneficio: senza memoria de riconoscerlo: senza volontà da gradirlo. O anima senz'anima; huomo senza humanità: mostro feluaggio, domesticato nelle città; lattato, allevato, ingrandito ne' palagi più grandi. Ha corpo; ma senza mano, e piedi: ha capo; ma senza orecchie, senz'occhi, & senza lingua. Non rimunera, però non ha mani: nè dà vn passo per chi sudò per lui; e però non ha piedi: nè vede, nè ode chi lo difese; lo lodò; lo promosse; e però è sordo, e cieco: nè ringrazia chi li giouò; nè a lui ò di lui, ò per lui spende vna sola parola; e però è muto. Sconcio, storpiato mostro. Popolo di Dio riconosceresti tu questo ritratto? Io non voglio parlar con vno, ò due; con dieci, ò venti, per non offendere i particolari: non voglio trattar con Prencipi, per non dar di naso nel crimen lèse Majestatis: parlerò con vn popolo intero, come fece David. Auertite bene, non mi notate; io non parlo

con grandi, parlo con plebe: non tocco co-
 stui, o colui; dico à tutti confusamente ma-
 sturate ben l'orecchie, come à punto haue-
 rtm 17. ste à riceuer la legge: Attendite popule
 meus legem meam. Piano. Voi ci tocchere-
 te su'l viuo: ci direte à lettere di scatola
 le nostre cose. Nò, nò: procederò cò la mag-
 gior ciuità del mondo: predicberò in figu-
 ra: discorrerò sotto metafora: Aperi-
 am in parabolis os meum. Hor via finite il pro-
 logo: cominciate la narrazione. Sbossola
 David vn per vno i ben-fici, loro fatti da
 Dio; e prima in generale, e con marauiglia;
 Quanta audiui-
 mus, & cognouimus ea, &
 patres nostri narrauerunt nobis! Quanta:
 o che numero; o che grandezza: Audiui-
 mus; o che notizia: Et cognouimus; o che
 certezza: Et patres nostri narrauerunt no-
 bis; o che testimoni. Omni exceptione ma-
 iores; testimoni de visu. Non sunt occul-
 tata à filiis eorum; o che fedel tradizione.
 Filij, qui nascuntur, narrabunt filiis suis:
 qui l'ignoranza non troua scusa. Scoprirò-
 ui la brutta imagine dell'ingratitude
 de' vostri. Ella non hà intelletto: Non cre-
 diderunt in mirabilibus eius. Non hà vo-
 lontà; Tentauerunt Deum in cordibus
 suis:

suis: *Non ha memoria*; Obliti sunt beneficia
 factorum eius; Non sunt recordati manus
 eius. *E senz'occhi, e per non vedere, mali-*
ziosamente volta la faccia; Auertuerunt
 se, & non seruauerunt pactum. *E senza lin-*
gua, e se pur parla, non parla bene; Male
 locuti sunt de Deo. *E senza piedi*; In lege
 eius noluerunt ambulare. *E finalmente è*
senza mani; Intendentes, & mittentes ar-
 cum, conuersi sunt in die belli. *Son Bria-*
rei gli huomini in riceuere beneficij; non
mancan lor mani a cento; Intendentes, &
 mittentes; *ma in renderli*, Conuersi sunt.
Perche? Son figli d'Effrem. Ephra vuol dir
poluerosa. & Ephron polue. Della terra
son detti figli costoro; e però ingrati. La
terra paga d'ingratitude noi, come noi
paghiamo d'ingratitude Dio. Netta-
pur bene il campo; semina pur netto il gra-
no; rinettalo subito, che nasce; fa, quanto
uoi; pur la terra ti dà del suo, Spinaz, &
tribulos germinabit. ma Tibi, ingrato buo-
mo; ma Tibi. Golui parrà vn'Hercole con
la mazza ferrata, per aiutarti; vn Marte
armato, per difenderti; vn Nembrotto, che
ti vuol mettere in cima delle torri per cac-
ciarsi nel cielo; venga una inimicizia;
 ven-

Gen. 37

venga una carestia; venga vn'ira di cōte;
 Hercole hà persa la claua; Marte hà
 rotto lo stocco; Nembrot non hà lingua;
 Conuerſi ſunt in die belli. E per finir l'i-
 magine, laſcerolla ignuda. E chi hà mag-
 giore ſfacciataſtine dell'ingrato? Farai be-
 neficio à vn'huomo; & egli ſel gitta dietro
 le ſpalle: viene l'oceaſione, che tu di nuo-
 uo li poſſa far del bene, & egli è tanto ſfac-
 ciato, che tel dimanda, e te n'importuna.
 Cum occideret eos, quærebant eum; & re-
 uertebantur, & diluculo veniebāt ad eum.
 Huomini ſenza vergogna; hauete hauute
 tante ultre hōraſche; ſiete ſtati in tanti al-
 tri pericoli, e Iddio ve n'hà liberati; e voi
 non gli hauete pur detto, Gran mercè; &
 hora con faccia inuetriata li ritornate
 auanti co' l'Præſta quæſumus; e ritornato
 à buon'hora? Chi ſa? forſe vi ſiete rauifi:
 forſe à forza di tuoni v'hauete ſturate l'o-
 recchie; Rememorati ſunt, quia Deus adiu-
 tor eſt eorum; Bene: Deus excellſus re-
 demptor eorum eſt: Beniffimo Sembran-
 tanti Santi da calendario, tanti innamo-
 rati di Dio, Dilexerunt eum in ore ſuo. Fa-
 teui in quā, voglio eſaminarui; Che dite?
 Riconoſcete Iddio per voſtro benefatto-
 re?

re? Sì. L'amate? Sì. Volete esserli fedeli per l'auenire? Sì. Non è vero; voi ne mentite per la gola; Lingua eorum mentiti sunt ei. Bugiardi, traditori; dirò più, Ingrati. L'amor fuggito dal cuore esce per la porta della bocca cō soprauesti di belle parole. Cor eorum non erat rectum cum eo; nec fides habiti sunt in testamento eius. *(Viede Christo da bere à una donna di Samaria nel pozzo à punto, quando v'è per tirarne dell'acqua; e la discortese non sol glie ne nega, ma ve l'ingiuria di più, Quomodo* ioan-4.
tu Iudæus cum sis. Paleza Christo l'acqua sua, & ella subito, senza pensarui, glie la dimanda. Christo dice solamente. Da mihi bibere; dammi sol tanto della tu'acqua, quanto basta à una beuuta; e la Samaritana dice, Da mihi hanc aquam: non ne dimanda parte, ma tutta: non dice, Da mihi bibere: non dice ex hac aqua; ma Hanc aquam: Fù scortesia quella di questa donna il negare dell'acqua à vn'huomo, & à vn'huomo tanto franco, quanto era Christo; ma fu marcia ingratitude il negarla à Christo. Chi fece cauar quel pozzo? I figli di Giacob: della razza di Giacob è Christo; Regnabit in domo Iacob in æternum, Luc. 1.
disse

disse l'angioło: adunque li negaua vn bit-
chier di quell'acqua, ch'era tutta di lui.
'Della ingratitudine è figlia la sfaccia-
tagine con quella boccaccia tanto ingorda,
che tutte l'acque del cielo non le bastano.

L'Ingratitudine è cieca. Parola Vndecima.

MA vno de' più cattiu vizij della
ingratitudine è la cecità: onde d'v-
no, che non ci fa bene, diciamo, Non ci rono-
sce: e d'vno, che sia salito in grandezza,
suol dirsi, Non più vede: hà ingrossata
la vista: Isaa in tutta la sua vita non
patì mai di vista, quando istituì gli heredi,
Gen. 27. incominciò a perderla; Caligauerunt ocu-
li eius, e venne a termine, che la perdè tut-
ta; Et videre non poterat. Quando è più
necessaria la vista, per conoscere, e ricono-
scere; per dare i beni paterni; per diserna-
re il primo dal secondogenito, allhora vien
meno, & il secondogenito (benche con gran
misterio) usurpa l'heredità del primo; al
secondogenito dà la benedix zione che toc-
cava al primo. Così spesso auuiem nel mon-
do, de-

do. douo chi men merita, più riceue. *Tobia* C. 2. e 3.
 il vecchio fù acciecato dallo sterco delle
 rondini, mentre ei dormiua; ma col fiele
 d'vn pesce fu guarito da *Tobia* il gioua-
 ne: rimedio Angelico, palesato da *Rafael-
 lo*: rondini, che fanno il nido nelle altezze
 de' suffitti, dentro i palagi, sono le dignità
 sublimi: uccelli, che volan di etma in cima
 sono i beni terreni instabilissimi: mentre
 l'huomo stà nelle prosperità in riposo, per-
 de la vista; l'acciecano co' loro eccessi le
 medesime felicità: ma chi la rende? Il fiele.
 Cada il medesimo huomo in miseria, apri-
 rà gli occhi, riconoscendo sè, e gli amici. Si
 susciteranno i fiumi per donare al mare;
 van tutti à gara, con braccia nude, con
 seno aperto, contendendo nel corso, chi pri-
 ma arriui, e prodigamente donan se stessi:
 e sconoscente il mare non perciò s'altera
 dal suo letto: non ridonda, non trabocca
 per questo; nulla punto ingrossando, nulla
 par, che riceua: *Omnia flumina intrant* *Ecclesi.*
in mare, & mare non redundat. Simbolo
 chiaro dell'ingratitude. Ma perchè? per-
 che è mare, & abonda d'acque. Il grande,
 e potente di rado conofce, ò riconosce il be-
 neficio. Ma passando vn fiume per la
 cam-

62
campagna, quinci vn prato s'irriga; quin-
di vn borto s'inaffia: di quà vn albero, di
là vn cespuglio ne surfano: bee d'una riu-
a vn viandante; dall'altra beono cento, e
mille animali. Chi non hà acqua, riceuen-
do acqua ò con la lingua, ò con grato si-
lenzio la benedice: gli animali cò'l mugire,
cò'l belare, cò'l nitrare, al meglio, che san-
no la ringraziano: i prati, gli borti, gli al-
beri, i cespugli con herbe, fiori, fronde, frut-
ti, poco men che ridendo, e garrendo, la cir-
còdan per gratitudine e l'inghirlandano.
Ella, il profeta, fu souenuto vna volta da
vna uida schiacciata, cotta sotto le ceneri:
picciola vn tempo egli conobbe l'altrui nel-
la sua miseria: e per vn poco di farina ne
rese i monti: e per vn tiro d'acqua donò vn
pozzo d'olio: nè l'olio, nè la farina mancò
mai in quella casa: mentre durò la carestia;
anzi per ridondanza di gratitudine le fu
scitto di più quel solo figlio, che ella hauea.
Nella sete si conosce meglio l'acqua; nella
fame il pane: e nella necessità si conosce
il beneficio, il quale vie più nella
necessità potrebbe, e dourebbe esser rico-
nosciuto. Marauigliosa è l'istoria del cie-
co na-

eo nato, illuminato da Christo. La terra, buttata ne gli occhi, gli accieca; Christo mette la terra sopra gli occhi d'un cieco, e li dà la vista. Non v'è cosa che più faccia raveder l'huomo, della miseria. Quanto faceva Christo, misteriosamente lo faceva. Vero è il fatto, e profonda il misterio. Uoi tu Signore guarir un cieco? Basta, che tu voglia, e senz'altro serà fatto. Uoi servir ti di mezi? Serviti di mezi proporzionati, e convenienti. La faccia è inimicissima dello sputo: se ad uno è sputato in faccia, e si tiene per isuergognato. La terra e l'occhio ch'amicizia hanno egli? Schizza il fango in un'occhio, se non l'accieca per sempre, l'accieca à tempo. Ah non vedete il misterio, siete ciechi ancor voi. La miseria fa vedere, e specular di lontano, sino alle stelle. E dimandato da molti il cieco, come habbia acquistata la vista; E egli senza bada risponde, Ille homo, qui dicitur Iesus, lutum fecit, & unxit oculos meos. Vien quà cieco; ch'è tu dici? Vedefti tu mai il fango? vedefti come e' si fa? Guardastì, come Christo lo fece? Mirastì, se di fango, o d'altro ei trungeffe gli occhi? Nò. Come dunque lo sai? come lo dici senza, eb' altri te l'

64
 te'l dica? Io lo so, dice egli, perche io vidi il tutto. S'eri cieco, come'l vedesti? Quella terra, quel fango me'l fè vedere. Adamo. & Eva se ne stavano ignudi, come Iddio li fece, nel paradiso terreno; e no'l veggiono, ò non s'aueggiono; ò trascurano: peccano; cadono in calamità, si calzano in fretta, e per necessità i calzoni de gli alberi, Con-
 fuerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizon-
 mata. Adamo, Iddio ti chiama; sù, ch'è r'a-
 spetta. Adamo s'impenna i piedi, e s'im-
 bosca. Misero à chè fuggi? Eo, quòd nudus
 essem. E dianzi non eri tu ignudo? le pra-
 sperità, le delizie fanno ingrossar la vi-
 sta: Le miserie, le auersità l'assottigliano,
 & internamente la rendono. Quà forse
 guardò il demonio, quando enigmatica-
 Gen. 3 mente disse, Aperientur oculi vestri.

L'Ingratitudine è pazza, e brutta.
 Parola duodecima.

E Cieca nel di fuori, e nel di dentro l'in-
 gratitudine: la misera non hà ceruel-
 lo. Chì più pazzo d'un ingrato? Nabal fù
 1 Re. 25 un huomo de' più grandi del Carmelo. Ma-
 gnus

gnus nimis. *Vn riceone di quel paese*, Erant
 què ei oues tria millia, & mille capræ, *Di*
famiglia antica, De genere Caleb: *quel* Num. 12
Caleb, che fu inquisitor secreto con undici
altri della Republica di Dio per la terra
promessa: ma chè tutto ciò, s'è fu vn paz-
zo? Nabal, e Stultus, voglion dire vna co-
sa; son due nomi d'vn sentimento. La mo-
glie stessa vi fa il commentario, Secundum
nomen suum stultus est, & stultitia est
cum eo. Perdonatemi Signora Abigail;
voi parlate male, passate troppo auanti.
Sete Signora d'importanza: trattate con
vn'huomo: huomo, che prima mai non ve-
deste: huomo tanto grande, ch'è vn Rè, e
Rè sauiο: ragionate del vostro marito, e
ne dite tanto male: lo spacciate per matto:
Vh, non fate bene. Chè volete, ch'io ne dica?
Egli è così. Per scusar' i suoi vizij, questo
è il minor male, il dir, ch'è matto. Così non
fusse: n'hà i fatti, e'l nome. Chè vizij hà egli?
Chè vizij, a? Egli per la prima è vn'huomo
iniquo: e'l sà ben'io, misera mè, ch'è'l tengo
in casa: Ne ponat dominus meus Rex
cor suum super virum istum iniquum
Nabal. E vn'huomo diabolico; intrattabile;
non v'è, chi possa dirli, Begli occhi hai in
E fron

*fronte. Dimandane i seruitori dimandane
 fino à i bifolchi: tutti diranno, Ipse est fi-
 lius Belial, ita vt nemo possit ei loqui. In-
 sino à i libri ne son pieni, e ne fanno la
 bella bistoria; Vir durus, & pessimus, & ma-
 litiosus. Hor parui, ch'e non fia vn tristo
 in carmifino? Quanto à questo voi hauete
 ragione: ma qual pazzia fece egli mai?
 Vna tra l'altre, da catena. Manda Da-
 uid à dimandarli da mangiare; & egli ne
 anco sale li volle dare. Direte, che questa
 fusse vna discortesia, e ch'egli allhora non
 hauea forse, che mandargli. Anzi allhora
 staua più in ordine, che mai; Erat ei con-
 uiuium in domo eius, quasi conuiuium Re-
 gis. Forse Dauid non hauea molta necessi-
 tà: anzi si trouaua in campagna con mol-
 ta gente, e sfornito d'ogni cosa; Descendit
 in desertum Pharan. Forse mandò vn solo,
 e perciò hebbe poca, e cattiuu vdienna: an-
 zi ne mandò molti; Misit decem iuuenes.
 Forse mandò imperiosamente, e lo fece
 sizzare: anzi con la maggior humiltà del
 mondo: Venietis ad Nabal, & salutabitis
 eum ex nomine meo pacificè, & dicetis, sit
 fratribus meis, & tibi pax; & domui tuæ
 pax; & omnibus, quæcunque habes, pax.*
 Forse

Forse quei giouani furono arroganti, o scostumati: anzi ciuiliissimi, e più che coreggiani: Inueniant pueri tui gratiam in oculis tuis. Forse dimandarono troppo, a datti; a guisa di soldati, o di banditi: anzi si rimisero del tutto alla discrezione di Nabal; Quodcunque inuenerit manus tua, da seruis tuis, & filio tuo Dauid. Forse il tempo non era conueniente: anzi d'allegrezza, In die bona venimus. Forse e non hauea ragione alcuna di farli piacere: anzi (e qui sta il punto) gli era obligato di quanto hauea, sin della vita: e i medesimi pastori di Nabal ne fanno publica, & ampia fede: Homines isti boni satis fuerunt nobis, & non molesti: ob buona gente. Nec quicquam aliquando perijt omni tempore, quo fuimus conuersati cum eis in deserto: ob che oblighi. Pro muro erant nobis tam in nocte, quàm in die; ob che presidio; presidio senza spesa S'egli è così, Nabal è ingrato, è pazzo; Reddidit mihi malum pro bono, disse Dauid. Quis est Dauid, rispose il matto, & ingratiissimo Nabal, Et quis filius Isai? A questo ne siamo Nabal, a contendere co' l'Chi sei tu? Non ti basta portarti da villano ne' fatti, vuoi

E 2 anco

anco villanezziar di parole? Se non vuoi
 darli nulla; dagli almeno buone parole;
 fagli vna buona ciera; tròua vna bella
 scusa, e mandali via: Hodie increuerunt
 serui, qui fugiunt dominos suos: tollam
 ergo panes meos, & aquas meas, & carnes
 pecorum, quæ occidi tonforibus meis, &
 dabo viris, quos nescio, vnde sint? Ingra-
 titudine pazza. Chè differenza è tra'l sa-
 uio, e'l matto? Il sauiò hà la bocca nel cuo-
 re; il matto hà il cuor nella bocca. Non
 dice il sauiò ciò, che hà nell'animo: il mat-
 to non fa vn pensiero, che subito no'l pa-
 lesi. Se Nabal hauea lo stomaco guasto
 verso David, mentre David era in cam-
 pagna con tanti buomini armati, e potea
 farli del danno assai, douea simolare. A
 chè tante ingiurie? tanta superbia? Così
 furioso è il cuor d'un matto; ma passata
 la furia, diuenta immobilc, & insensibile,
 come vn sasso. Quando Nabal la mattina,
 digerito il vino, e la colera, vdi dalla mo-
 glie quel, ch'era accaduto, restò come sta-
 tua, ò cadauero: Emortuum est cor eius
 intrinsecus, & factus est, quasi lapis. Vna
 ruota di legno, ò pietra, mentre stà sù l'as-
 se, si muoue, e gira velocissimamente, ca-
 uata

nata via dall'asse, giace immobile, da legno, o pietra: il cuore d'un furioso nell'asse mobile del furore, è agitato, e gira; cessato il furore, diventa stupido. *Præcordia* Ezech. 1. 18.
 futui, quasi rota carri, & quasi axis versatilis cogitatus illius. Fù veramente pazzo & ingrato Nabal: e perche fu ingrato, fu anco brutto. Quando vuol dir si ad vno, ch'egli è bruttissimo, si dice, ch'egli è brutto, come un demonio: Contendono i dipintori, chi può più brutto dipingerlo: là con corna di bufalo; qui con corna di becco: là con coda di leone; qui di dregone: co' l'ceffo di lupo; con gli orecchi d'asino: con gli occhi di babuino; con la lingua di spada, o fiamma: con l'anche di camelo, o d'orso: con l'unghie di cane; con serpi, & uccini in mano. E tanto mostruosa la bruttezza del demonio, che pigliando da tutti i mostri le mostruosità, non bastano à dipingerla interamente. Come è brutta l'ingratitude? come Nabal. Come è brutto Nabal? come il demonio. No'l dico io, lo dicono le genti di casa sua: Ipse est filius Belial:

E 3 Iddio

Iddio di sua 'mano punisce l'Ingratitudine. Parola decimaterza.

Merita dunque esser grauemente punito Nabal. Ode David la risposta temeraria di Nabal, Presto, grida, datemi la spada; armatevi tutti: restin qui sol dudento a guardar le robbe; gli altri vengano meco. Così adirato con quattrocento huomini armati a rasbio s'auuia verso il Carmelo; doue era Nabal: giura di voler far macello di lui, e di tutti i suoi, senza
 1. Re. 25. lasciarui vn cane; Hæc faciat Deus inimicis David, & hæc addat, si reliquero de omnibus, quæ ad ipsum pertinent vsque mane, mingentem ad parietem. Subito alle mani subito all'arme? Fermatevi. David non sete voi quel cauallier generoso, che potete tante volte occider Saul, e non l'occideste? che l'haueste à man salua, e no' l'uccideste? Saul vi odiaua, e perseguitaua à morte: e si trattaua di vita, e regno; come hora sete così crudele? Fate tanto sch. a mazzo contra vn'buomo, che non è par vostro. Chè dispiacere v'hà fatto Nabal? V'hà negato vn pane. Non è egli padron del

del suo? V'ha ingiuriato. Non v'ha ingiuriato su'l viso; nè v'ha chiamato figlio di demonio; nè v'ha tirato adosso terra, e pietre, come fece Semei, al quale con animo grande, e signorile perdonaste. Nõ gridaua Abisai, vostro Capitano, Quare maledicis caris hic mortuus de mino meo Regi? non diceua, Vadam, & amputabo caput eius? Dimittite, commandaste voi, vt maledicat. Maggiore sdegno mostraste contra Abisai, che vi difendeua, che contra Semei, che vi maldiceua: Quid mihi, & vobis est filij Satiuix? Forse allhor lo faceste, perche fuggiate: ma dopo la vittoria non occorse il medesimo? Non disse pur Abisai; Nunquid pro his verbis non occidetur Semei, quia maledixit Christo Domino? No' iri- prendeste perciò di nuouo, Cur efficiamini mihi in Satar? Non diceste a Semei, Non morieris? Come hora tanto sensitiuo, tanto vendicatiuo? E poi volete pigliarla con vn zoticone, con vn mattaccio? vn capitano, come voi. vn David? Se pur volete pestarlo, a chè tanti braui tante arme? Non sete voi, che con man nude sbranate leoni, & orsi? che con vn sasso, sfrombolato dalla vostra felicissima, e benedetta mano schias-

E 4 ciasse

eiaſte il capò à Golia , coloffo de' giganti; e
 ſcompigliaſte vn'eſercito? Io voglio , m-
 naccia David, far pezzi, pezzi di Nabal;
 ſpianar la ſua caſa; mandar quanto hà in
 ruina. E buona coſa eſſer'amato, ma buona
 ancora eſſer temuto: buona eſſer benigno;
 ma buona eſſer giuſto ancora: ſ'egli non
 è par mio, io lo tratterò da par ſuo. S'egli è
 zotico, hà ſpalle da buſſe. S'egli è matto, è
 ancora malizioſo. Se non ucciſi io Saul ,
 non mancò, chi l'uccife. Se allhora non
 fù ucciſo Semei, fù ucciſo dapoì . E perche
 la colpa di Nabal è 'd'ingratitude paz-
 za, la pena hà da eſſer'atroce, come il delit-
 to. Baſta vno à ucciderlo; ma vuò, che ſia-
 no à centinaia gli uccifori , acciò ſappia
 il mondo , che di cento, e cento morti è de-
 gno l'ingratiſſimo Nabal. Vaglia tutto ciò
 o Rè giuſto, o guerriere bonorato, conuien'
 egli far vendetta di ſua mano: ſe voi ſete
 la parte , v'arrogarete ancora l'vfficio di
 giudice? Poiche ſete l'offeſo, altri faccia la
 vendetta per voi . Le deciſioni voſtre ſer-
 uan per leggi. Voi non voleſte bauer parte
 2. Re. 27. nella morte di Saul , e ne giuraſte ; Niſi
 Dominus percufferit eum , aut dies eius
 venerit , vt moriatur. Nella morte di Se-
 mei

mei non voleſte impacciarui , ne laſciaſte
 il penſiero al voſtro ſucceſſore, Tu noli pa 2. Re. 2.
 tium innoxium. Conuinto Dauid, non
 fà altro; ſe ne ritorna manſuetò, come vn'
 agnello. Venne con l'orecchie piene di ma-
 ledizioni, e ſe ne torna con la bocca piena
 di benedizioni : Benedictus Dominus 1. Re. 25.
 Deus Iſrael. Signore, Dauid è acquetato ;
 non fà iſtanza; non v'è più parte ; reſterà
 impunita l'ingratitude? Farai tù l'offi-
 cio del fiſco: tu ſei vendicatore; Vlciscens Nab. 1.
 Dominus. Sei riſentito ; Habens furorem.
 Sai tutte l'arti del vendicarſi; Deus ultio Pſal. 93.
 num Dominus. Tocca à tè far le vendette;
 Mea eſt ultio; & ego retribuam eis in tem- Deu. 32.
 pore. Lascierai ſenza pena l'ingrati-
 tudine di Nabal? Hebbe Nabal titolo di Ma-
 gno, e d'Arcimagno, Magnus nimis . Per-
 chè tanto titolo? quattromila pecore, mille
 capre non eran ricchezza sì grande, ch'e-
 gli ne cauaffe titolo di Grande, e di Gran-
 de co'l Nimis. Magnus, reſpectiuè nel Car-
 melo. Magnus, nell'ingratitude: Magnus
 nella pazzia : Magnus nimis nella paz-
 zia , e nella ingratitude. A grand'huo-
 mo, à gran colpa, gran caſtigo, gran pena;
 Potentes potenter tormenta patientur. Sap. 6.
 State

State à vdire : Cumquè pertransissent decem dies , percussit Dominus Nabal , & mortuus est. Iddio punì; Iddio vi pose la lingua, la penna, le mani. Perchè no'l fece morir subito, come Oza, Anania, Saffira? Perchè dopo dieci giorni ; non più, nè meno? Non subito, perche nelle cause criminali, e graui non subito si viene à sentenza . Non dopo molto tempo, perche ne' casi enormi , e manifesti non si dà lunga difesa. Ma dopo dieci giorni, con misterio; perche il numero vndecimo; è numero d'eccesso , e dopo il decalogo segue la trasgressione, dicendo

Rom. 7. *San Paolo, Concupiscentiam nescirem esse peccatum, nisi lex diceret, Non concupisces. Nè v'è peccato contra la legge diuina, che non habbia à canto vna spalla d'ingratitude. E formalmente vn peccato speziale l'ingratitude; è vn vizio contrario alla virtù della gratitudine : ma è vn vizio generale materialmente , perche si troua in ogni peccato; conciosia che ogni peccato è contra Dio nostro creatore, redentore, benefattore. E perciò lo Spirito*

Gal. 77. *santo poiche hà detto de' peccatori, Non custodierunt testamentum Dei , & in lege eius noluerunt ambulare, subito seguita,*

Obliti

Obliti sunt benefactorum eius, & mirabile
 illud eius, quae ostendit eis. Et il giudice
 supremo nell' ultime sentenze del suo se-
 nero giudicio, quasi altra colpa non fusse
 nel mondo, quasi nulla fusse la bestemmia,
 nulla l'idolatria, contra sua diuina ma-
 està; quasi nulla fusse il furto, & homicidio,
 l'adulterio, peccati tanto gravi contra
 il prossimo; quasi sola l'ingratitude fusse
 peccato; sola l'ingratitude attesta; alla
 sola ingratitude dà per pena fuoco eter-
 no; pena comune a tutte l'altre colpe,
 degne di morte. Quando un condannato a
 morte è duro a conuertirsi, la corte pietosa
 trattien la giustizià; duro, e pessimo è detto
 Nabal; dura, & ostinata l'ingratitude, e
 perciò, Cum pertransissent dies decem,
 atque hora, Percussit Dominus Nabal. Chè
 mannaie? chè spada taglia più, ferisce più
 la man di Dio. Non v'è fulmine, che sì to-
 sto sì vehemente percuota, atterri, dilegui.
 Horredum est incidere in manus Dei vi-
 uentis. Non v'è cosa più tremenda della
 man di Dio; atterrisce in vederla solo. Bal-
 dasar Rè di Babilonia sedendo allegro in
 quel suo conuito, in veder solo vna mano,
 che ferisce nel muro, impallidi, tramorti,
 tremò:

Hebr. 10

Dan. 5. *tremò: Punc facies Regis commutata est, & cogitationes eius conturbabant eum; & compages renum eius soluebantur; & genua eius ad se inuicem collidebantur.*

Rè codardo, Rè vile; è questo il coraggio d'un Rè? Se una mano ti spauenta, che farebbe un braccio? un guerriero? un esercito? Non ha lancia, non spada, non faette, ma penna; non combatte, ma scriue. Forse la scrittura fa questo effetto; ma tu non la sai leggere; non l'intendi. Chè temi? Lo so io, lo sa Daniello: perche quella è la man di Dio; e di Dio vendicante, sentenziante, condannate: mano tanto terribile, e potente, ch' in un tratto numero, bilancio, squarcio, uccise, Numero il regno; bilancio la vita del Rè: squarcio il regno; uccise il Rè. Eadem nocte interfectus est. La man di Dio, e Tocca Iddio i monti, e ne fa ce-

Psalm. 103. nere, e fumo: Tange motes, & fumigabunt.

Tocca co'l solo dito le prouinzie, e i regni, e ne fa strage; Digitus Dei est hic: Tocca gli huomini, e li riduce in miseria estrema;

Ex. 3.

Manus Domini tetigit me. I saui di Farao ue dicon, che i flagelli d'Egitto, tanti, e tanti furon tutti opra d'un dito solo di Dio. Giob si lagna; e tutte le sue calamità

Iob. 19.

ricon-

riconosce dalla sola mano di Dio. Onnipotente Iddio. Se co'l sol tocco fa tanto male, chè farà egli con la percossa? Se in toccar so'l dito flagella, percotendo con la mano, chè farà? Se con una mano fa tanto, quanto farà egli con due? Percussit Dominus; Fù potenza di Signore; forza di Dio. E tanto graue il peccato della ingratitudine, che nè David, nè tutte le sue centurie, nè la potestà della sua corona; nè la copia de' ministri; nè la varietà dell'arme, e de' tormenti; nè tutti gli huomini del mondo bastano à punirlo, quanto è il douere. Solo Iddio può: Percussit Dominus Nabal, & mortuus est. Tra Nabal, e Laban, quanto al nome, non v'è punto di differenza: leggi Nabal al rovescio, e dirà Laban: leggi Laban al contrario, e dirà Nabal: parmi, che questo nome sia impastato d'ingratitudine. Ingrato fù Laban à Giacob; ingrato Nabal à David; ma della ingratitudine di Laban non si legge vendetta alcuna, nè si fa menzione della morte di lui, come della vendetta e morte di Nabal: perche quella di Laban fù solamente ingratitudine; ma quella di Nabal fù anco pazzia; ingratitudine pazza: però di quella morte,

te, come di giustizia secreta, non se ne parla; ma di questa, come di giustizia pubblica, e solenne, si dice il tutto.

**Bellezza della gratitudine, figurata
in Abigail. Parola decima-
quarta.**

E *Chè si fece d' Abigail? Abigail diuen-
tò moglie di David: senza forza; sen-
za inganno; senza offesa di legge; senza
mancamento d'honore: per giustizia di
David; per vendetta di Nabal; per premio
di Abigail. Si come Nabal fu viua ima-
gine della ingratitudine; così Abigail del-
la gratitudine. Non tanto brutto, tristo,
pazzo era Nabal; quanto bella, buona,
saggia era Abigail. Così la dipinge il pen-
1. Re. 25, nello diuino dello Spirito santo: Eratque
mulier illa prudentissima, & speciosa.
Il marito, e la moglie son come vna meda-
6e. 5. & 2, glia, ò moneta, à due faccie: Masculum, &
feminam creauit eos: Erunt duo in carne
vna. Vna moneta haurà da vna banda
l'immagine del Rè; dall'altra d'un cauallo, ò
d'altro animale. L'immagine del marito Na-
bal*

*bal è semblante di bestia; Vir eius durus, & pessimus, & malitiosus: quel della moglie Abigail, è di Reina, Mulier illa prudentissima, & speciosa. Vera, & perfetta bellezza, ch'è bella à gli occhi, al giudicio di Dio: ch'è lodata dalla lingua, dalla penna di Dio. Speciosa, positiuamente; senza comparatiui, ò superlatiui. La bellezza per gli occhi de gli huomini, non contenta del suo stato positiuo: non sazia d'esser bella, studia d'esser più bella; si sforza, con cento artifici farsi bellissima; ma la bellezza per gli occhi di Dio, quanto è più schietta, tanto è più bella. Vuoi tu aggiungerui? aggiungiui prudenza: Prudentissima, & speciosa. La donna mondana à sei oncie di bellezza, distesa sopra cinquanta libbre di carne, aggiunge ducento libbre di pianelle, di gonne, di manti, di robe, di collari, di collane, di vezzi, d'orecchini, di capelliere, di guanti, d'anelli, di uentagli, di gremiali, di ricami, di gioie, chi può contarli? non v'è bottega, che non v'abbia del suo. Questo è il bellissimo sopra il bello della bellezza del mondo: bellezza finta, e vana; Fallax gratia, & vana Prou. 31. eit pulchritudo. D'altre gemme, d'altre
 sete,*

*fete, d'altri ori adorna le sue bellezze la
 bellezza gradita da Dio. Il timor di Dio
 è il gioiello, ch'ella tiene nel petto, Mulier
 timens Deum, ipsa laudabitur: la vergo-
 gna la minia; l'honesta l'ammanta; la ca-
 stità la profuma; i pensieri santi l'inalza-
 no; la legge co' precetti, come con tanti a-
 nelli d'oro, l'incatena: tutte le virtù le stan-
 no intorno per vestirla, e ornarla, sotto il
 nome d'una virtù; ch'è la damigella più fa-
 vorita. Prudentissima, & speciosa. Basta il
 positivo per la bellezza del corpo; ma ama
 Iddio il superlativo nelle virtù. Bella, e
 da ogni parte riguardevole è la gratitudi-
 ne d'Abigail. Informata da un seruo-
 de' benefici riceuuti da David, e del suo bi-
 sogno, non indugiò a gratificare, Festina-
 uit. Non mandò vn canestro, vn sacco di
 robba, non una soma; non pane, e vino solo,
 Tulit ducentos panes, & duos vtres vini,
 & quinque arietes coctos, & quinque sata
 polentæ, & centum ligaturas vuar passæ,
 & ducentas massas caricarum, & posuit su-
 per asinos. Nè fu vno, o due à portare il
 presente, ma molti; & ella di persona ac-
 compagnollo, e presentollo. Dixitquè pue-
 ris suis, Præcedite me, ecce ego post ter-
 gum*

gum sequat vos. *Pronta sollecita, liberale, ceremoniosa, generosa, amorosa gratitudine.* O Abigail, voi non guardate punto alla persona, allo stato, all'honor vostro. Voi giovane, voi bella, voi nobile, vscite sola di casa senza donna alcuna, con tanti huomini? caualcate per le selue; e per le campagne? andate à trouar le squadre di gente armata? senza la persona, la volontà, il saper del vostro marito? Tutti questi sarebbono stati impedimenti buoni all'ingratitude. Non mancano scuse all'ingrato per non render mai il seruizio. La gratitudine vince ogni difficoltà: non fa trattenersi da qualsisia pericolo; magnanima, & intrepida soccorre fin tra le fiamme. Quante son le virtù, tante eran le donzelle, che accompagnauano Abigail: tutte le virtù si recano ad honore il far corteggio alla gratitudine. Prudentissima donna, in qual topica imparaste gli argomenti? in qual retorica le inuenzioni, i colori, i troppi? In qual codice, è digesto studiaste le leggi? Qual fu la prima causa, che voi difendeste in giudicio? Donde cauaste la materia, le parole, i gesti? *Procidit coram Dauid super faciem suam, & adorauit super terram.*

terram. Questo fù il primo gesto, gesto tan-
 to vehemente, che stò per dire, che fin d'allho-
 ra ella persuase. Ma poteua con l'altre
 virtù non esser l'humiltà ancora, e la rive-
 renza? Cecidit ad pedes eius. Chè proemio
 breue, e suauè fù quel, Loquatur obsecro,
 ancilla tua in auribus tuis, & audi verba
 famulæ tuæ? Chè ragione arguta per di-
 scolpare il marito, incolpar la pazzia?
 Chè bella occasione d'imprecazione della
 medesima pazzia sopra i nemici di David
 per affettarlo? Chè alleganza sottile, e ve-
 ra de gli innocenti, per difendere, e com-
 prenderli il nocente? Quante lodi di Da-
 uid? quanti titoli? di Signore; di Capitano;
 di Rè? Quanti annunzi di vittorie, e di
 regni? Quanti fiori di parole frammetteste
 alle ragioni più sode? Trattaste De foro,
 & iudice competenti; che non toccaua à
 David far la causa criminale di Nabal: e
 finalmente con theologia, e con canoni,
 entraste ne' casti di coscienza: Non erit
 tibi hoc in singultum, & in scrupulum
 cordis domini meo E con questa orazio-
 ne dotta, & elegante faceste il dono: Su-
 scipe benedictionem hanc, quam attulit
 ancilla tua tibi domino meo. *Ricenti l'an-
 mo;*

*ma; aretta la buona volontà. Conosco ben
io, che troppo picciolo, e vile è il presente;
non è da par tuo, non da Re; a te lo reco io;
tu dallo a i tuoi seruidori, Da pueris, qui
sequuntur dominum meum. O gratitudi-
ne valorosa. Innamorò con la faccia; ma
persuase con la fauella: con la faccia pre-
se; ma con la fauella vinse: si fece luoco la
faccia, ma trouò grazia la lingua. La
ringrazia David; ma prima dice, Benedi-
ctum eloquium tuum; e poi, Benedicta tu:
prima loda la voce, e poi la faccia; Audiui
vocem tuam, & honoravi faciem tuam.
E certo ella era, e saua, e bella; ma più sa-
ua che bella; Prudentissima, & speciola.
Chè meritò tanta gratitudine? La corona.
Misit ergo David, vt sumeret eam sibi in
uxorem: & facta est illi vxor.*

Della gratitudine delle donne.

Parola decimaquinta.

T*Anto grata fu Abigail, che son' obli-
gato lodar la gratitudine delle donne:
ma chi può lodar le tutte? chi quelle alme-
no della sacra scrittura? Colei, che per ec-*

F

2 *cellen-*

cellenza d'chiamata Vergine, e per privilegio madre insieme, non hebbe ella con la pienezza delle virtù questa ancora? Tosto, che vidi da Gabriello l'annunzio d'esser madre di Dio, e ch'ella consentì, e con l'humiltà conchiuse, diede di mano alla lira sonora della gratitudine: e perche non le pareua opra di braccia, tentò con la lingua. Iddio (dice) si è sbracciato in

Luc. 1. questa impresa, Fecit potentiam in brachio suo; come posso io con le braccia mie gareggiar con le braccia di Dio? non v'è gratitudine, che possa star di pari con tanta grazia: supplisca la lingua, oue mancan le mani; anzi supplisca il cuore, oue manca la lingua, Magnificat anima mea Dominum: Debora, moglie di Lapidoth Profeta, in quel tempo, che il popolo di Dio non hauea Regi, ma Giudici, fu sì gran donna, ch'ella gouernò, ella profetò Perseguitato il popolo eletto da Iabin Rè, & infestato à morte dal suo esercito, di cui capo era Sisara, la Dio grazia hebbe vittoria, & fu ucciso Sisara, & espugnato l'esercito. Ma chi vinse? chi uccise Sisara? Una donna; Iabele; con un chiodo ben percosso li forò le tempie: ella ne riportò il trofeo, & ella.

ella n'ebbe il trionfo. Barach Capitano
 pugnò, squassò; fece assai; ma non egli vinse;
 vinse Iabele. In hac vice victoria non re- Iudic. 4.
 putabitur tibi; disse Debora à Barach: una
 donna n'hauerà l'honore: In manu mulie-
 ris tradetur Sisara. Alla donna toccò la
 palma della vittoria, alla donna il vanto
 della gratitudine. Debora la Principessa,
 la Sibilla; per così dire, e l'oracolo di Dio,
 ella fu, che rese le grazie, che sciolse la
 lingua, e con note di canto alzò la voce;
 Ego sum, ego sum, que Domino canam: Cap. 5.
 faccia Barach il tenore, farò io il soprano;
 Surge, surge Debora; Surge, surge, & lo-
 quere canticum. Ringrazierò primieramè
 te Iddio: Psallam Domino Deo Israel. A
 Dio riferirò principalmente la gloria.
 De caelo dimicatum est contra eos. Le
 stelle sono stati i soldati; tante stelle, tanti
 soldati: innumerabile esercito: stellæ ma-
 nentes in ordine; & cursu suo; senza sfa-
 cendar si senza interrompere il lor cammino.
 Aduersus Sisaram pugnauerunt. Combat-
 tan gli huomini con picche, e frecce; Iddio
 con ciottoli, e frombe, come in Deuid: No-
 uia bella elegit Dominus. Sfodrinò gli hu-
 mini scimitarre, e spade; Iddio maneggia

*martelli, e chiudi, come in Iabele: Noua
bella elegit Dominus. Gli huomini fan-
combatter gli altri huomini; Iddio fa com-
batter le donne: Debora mette in ordina-
za l'esercito; Iabele senza esercito vince.
Benedicta inter mulieres, Iahel; benedicta
in tabernaculo suo. Con cortesia allettò;
con religione pugnò; con giustizia, e for-
tezza superò: Aquam petersi lac dedit, &
in phiala principum obtulit butyrum. Sù-
dunque, co'l panegirico di Dio, anti si in-
concerto il panegirico, delle donne: Surge
surge Debora: surge, surge, & loquere can-
ticum. Anna, la moglie d'Elcana, deuota
e, ma sterile; ma oratrice; in que lla sua
feruentissima orazione ottenne dal Signo-
re la grazia: & hauuto il figlio, contese
co'l marito di gratitudine, & auanzollo.
Và Elcana nel tempio con tutta la sua
famiglia; e ringrazia il Signore, e gli of-
ferisce la vittima; Et Anna non ascendit.
Anna, voi mancate a voi stessa; mancate
a Dio: non stà bene esser ingrata; venir me-
no di parola. Dianzi con tante orazioni
con tanti voti, sembrauate al sacerdote
alterata dal vino, Viquequo abria eris?
digere paulisper vinum, quo mades; & ho-*

ra

re sedete agiatamente, e ve ne state spen-
 siera co'l bambino in braccio? Chi vi di-
 quel bambino? Iddio: perciò fù chiamato
 Samuel, Positus à Deo: Ite dunque, e ren-
 dete gratie à Dio. Non vadam, Non
 mai? Donèc. Quanto durarà questo indù-
 gio? Ablactetur infans. Che importa, ab'egli
 si slatti? Ducam eum, vt appareat ante
 conspectum Domini. Tanto hora potrete
 presentarlo; Et maneat ibi iugiter, lo vo-
 glia, che vi resti per sempre. Gratissima
 donna. Elcana va con la famiglia; io vo-
 glia andar con l'istesso dono, che m'ha dato
 il Signore. Egli offerisce vn'hostia; io tre
 vitelli, e farina, e vino. Egli dona anima-
 li; io non solo animali, ma vn'huomo: e non
 vn sola huomo, ma molti huomini in vn
 huomo; Donèc sterilis peperit plurimos;
 così dice ella stessa: Et ella fù la sterile;
 ella partorì: ma vn figlio dimandò al Si-
 gnore, vn n'ebbe, che fù Samuello. Se
 dunque fù vno, come più se più, come
 uno? ella dimandò con tanto affetto quel-
 l'vno, cō quāto hauesse hauuto à d' mādarne
 molti: ritene tanto caro quell'vno, quanto
 fossero stati molti: e ringrazzando Iddio
 di quell'vno, se ringraziava di molti: donan-

dolì quell' uno, ne dona molti. Signore, io non hò obbe donarti per gratitudine; ti donò l'istesso dono, che tu m'hai dato. M'hai dato un figlio, te ne benedico, come me n'haveffi dati mille: e se mille io n'haveffi, mille te ne donarei. Non hò cosa più amata di Samuello; Samuello pupilla de gli occhi miei, mio cuore, mie viscere: Samuello ti dono, e l' dedico à i seruii tuoi. Egli sarà più felice seruidor tuo, che figliuol mio. Et io più contenta senza figli con esserti grata, che con figli esserti ingrata. Non dice il testo, ch' Elcana rendesse grazie à Dio di parole, benchè si comprenda in quella oblatione, ch' e' fece: ma Anna vi compose binni, e versi; vi cantò sopra, Exultavit cor meum in Domino. Può dirsi più della gratitudine d' una donna? Ma non accade contendere con Dio in gratitudine. E non si lascia vincere, non può esser vinto. Non haveua Anna maggior dono da dare à Dio, dell' istesso dono, dato da Dio, e questo li diede: ma dice il testo Commodavit, come ella si haveffe ritenuto il diritto dominio, e dato so lo il dominio dell' uso: e nondimeno il Signore liberalissimo, Profertur, la seconda tanto, ch' generò cinque altri figli.

figli, tre maschi; e due femine, oltre che Magnificatus est puer Samuel apud Dominum. Et ella disse il vero, Sterilis peperit plurimos. Chiede Iddio ad Abraamo il figlio Isaac in dono, e sacrificio, e scrive Mosè, Tenuit Deus Abraham. Volle Gen. 22. fare esperienza dell'amore, della fede, della obbedienza di lui. Non sapea Iddio tutto ciò sapea, e ne fece il saggio: ma il saggio seruiua per noi, non per lui: acciò noi habessimo inteso, quanto amaro, quanto fedele, quanto obbediente fù Abrahamo: e l'habessimo lodato, e imitato. Et in questa figura volle di più scoprire il misterio della nostra redenzione; come il Padre Iddio tutto amore, donò il figlio; e il figlio tutto pietà, obbedientemēte soffrì a Dio. Ma, o quanto sono fecondi i luoghi della sacra scrittura. Sara moglie d'Abrahamo; non era ella sterile? non era di cento anni; inhabile al generare? Con tutto ciò Iddio promette ad Abrahamo di dargli un figlio, della cui razza sarebbero nati bambini innumerabili: Sulpice calum, & numer Gen. 15. mera stellas, si potes, sic erit semen tuum. Ode Abrahamo questa gran promessa, e si tace; non dice altro. Credidit Abraham Deo,

Deo, & reputatum est illi ad iustitiam.
Il credere è atto di fede; di fede è più lodato Abrahamo. Ma doue son le benedizioni? i rendimenti di grazie? Iddio lo fa intendere à Sara, e Sara se ne ride: Risit post ostium tabernaculi: Et il figlio me-
 11. & 21. *desimo fu chiamato Isaac cioè, riso. Nasce il figlio; li si mette il nome; non si fa; ne si vuole altro. Si slatta il figlio; si fa festa, ma in casa. Feit Abraham grande conuiuium. O Abraham giusto, padre de' credenti, familiare di Dio, oue sono i sacrificij, che per la grazia riceuuta tu offerisci a Dio? oue le vittime, e gli incensoue le lodi? Nò ti souiene, che q'l figlio tel diede Iddio? Se non rendi il figlio; rendi le grazie. Tentauit Deus Abrahā. Mortificò Iddio Abrahamo quella tētazione fu vna mortificaxione. Tu pe'l figlio riceuuto non m'hai donato vn animale; io ti dimando l'istesso figlio: invece d'vn vitello, o d'vn agnello, io uolò quel desso Isaac in holocausto. O quante punture li diede Iddio. Primieramente li comādò, ch'egli lo menasse, e di sua mano lo sacrificasse: e hañdoli dire, Offer mihi Isaac in holocaustum, volle fare vna lunga descrizione; Tolle filium tuum, vnige-*

21
vñigenitum, quem diligis, Isaac ; & vade
in terram visionis , atque ibi offeres eum
in holocaustum , supe vñum montium ,
quem monstrauero tibi. Non s'è parola,
che non habbia dente, e punta. E vuol che
tre giorni s'indugi, acciò tre giorni senta
questa croce Abrahamo : Tentauit Deus 22.
Abraham. Anna, ananti ch'ella riceuesse
il figlio da Dio, l'offerse a Dio in voto :
riceuutolo senza esserli chiesto l'offerse
e rese : e co' l suo latte a Dio lattollo : e con
le sue mani per Dio slattollo : e di persona
a giusto tempo a Dio offerillo .

Assuero Rè rimunera Mardocheo
schiauo con magnificenza rea-
le. Parola decimasesta .

E Vui nondimeno tra gli huomini de
gli huomini gratissimi. E Rè Assue-
ro , Rè potentissimo di cento ventisette
prouinzie ; ma e non è tanto grande di re-
gno, quanto grande è d'animo. Son più gli
effetti della sua gratitudine, perche innume-
rabili, che non sono i nomi delle prouin-
zie numerate del suo dominio. Tra l'In-
diana

dia, e l'Ethiopia posson comprendersi i suoi
 stati; ma la sua gratitudine trapassa i ter-
 mini della terra. Li traman la morte due
 camerieri i più secreti, Bagathan, e Tha-
 res; consultano il modo; e tra se conchiudo-
 no. O regno, quantunque bello in vista,
 a quante insidie sei sottoposto. V' à favori-
 sci: v' à fidati: spesso è vero quel, che si suol
 dire: Tanti servitori, tanti traditori. Vede-
 à caso l'orditura Mardocheo; ode la con-
 giura; nota la maluagità. O Esther, dice
 alla nipote, non sai tu i pericoli tuoi? del
 tuo Rè? Questo, e questo han trattato secre-
 tamente Thares, e Bagathan; lo vogliono
 scannare, come bestia: sù, digli, che stia so-
 pra di sè. Ausato il Rè, non si muoue alla
 prima informazione; benchè d'vna Rei-
 na; non camina in furia. O giustizia reale,
 giustizia della stampa antica. F' à diligen-
 za; forma processo; v' à per li termini del do-
 nere. Pensate con esser Rè, che vi sia lecito
 il fare à vostro modo in pregiudizio del
 terzo? O, o, se fusse accaduto ne tēpi moderni,
 forse subito à giustizia di campo, sarebbo-
 no stati spediti, strozzati, squartati, man-
 dati in fumo? Quanto più il delitto è con-
 tra la propria persona del giudice, tanto
 più

più il giudice dee caminare per li termini della giustizia. Assuero non sol vi fa sopra un processo, ma fa anco disputare il caso co' libri in mano da più saui criminalisti della sua corte: e se i rei stessi non confessavano il perfido proponimento, forse, quantunque conuinti, non gli barrebbe fatti morire: Qui de utroque habita quæstione; Cap. 12. confessos iussit duci ad mortem. O Assuero ti hacio le mani: ti sian benedette: così si trattano i mascalzoni, che da bassa fortuna esaltati, tiran di calci contra gli stessi padroni. Tristacce che vi hà fatto il vostro Rè! H à confidata la vita l'honore, la robba in man vostra: v'hà messi al fianco suo: ogn' un vi prieza; vi presenta; vi rinerisce; e voi ingrati, forsi per una occhiata fatta in colera, li trapolate la morte? hor date de' calci à i legni; fottate co'l vento; pestate l'aria, e gustate il sugo, ch'ella vi rende. O casa enorme. E saprebbe si, se non fusse stato notato? Fù notato nell'archiuo reale, registrato ne gli annali del regno così à punto, come auenne; e Mardocheo, che lo rinclò. Chè mercede n' hebbe Mardocheo? Fù remunerato almeno di belle parole? Fù almeno riconosciuto di persona niente:

piente: bastò far menzione della sua fedeltà
 memoria del beneficio. O Rè, vedi, che non
 habbiano hauuta ragione i tuoi camerieri
 di tradirti: vedi, che tu non sia vn' ingrato.
 A chè non rimunerì Mardocheo? se al mal
 fattore tu rendi il male; al benefattore
 perchè non rendi il bene? Forse l'ira giusta,
 concepita dal Rè, li rodra tanto il cuore,
 che l'impedirà il pensare ad altro: e tutta
 impiegata à prender gastigo della ingrati-
 tudine, non daua luogo alla gratitudine.
 O pure alla Reina, che informaua il Rè su
 tutto il merito attribuito. E chè poteua
 più darsi alla Reina di q'l, ch'ella hauena?
 Ma il nome di Mardocheo fu il registrato,
 come di fedele, e di benefattore: egli n'auu-
 sò Esther; à lui si douea il premio: e pare
 à questo tempo Assuero ingrato; il quale,
 nella stessa sentenza, doue condanna i per-
 fidi, dee dare, o tassar' il premio à fedeli.
 Ma non passa senza ricognizione il bene-
 ficio, già registrato: e quel registro fu vn'
 obliganza, vn' istromento di debito: al qua-
 le se subito non si sodisfece, fu forse per la
 grandezza del credito; o per l'altre cure
 gravi del regno, delle quali è corrente,
 continua nelle corti reali. Sta intanto la
 parti-

partita accesa in fin, ch' il debito non è soddisfatto: & il Rè registrando, usa gratitudine, e chiamasi debitore. E quando soddisfa? Trauagliato vna notte da varj pensieri, e graui, non può dormire; stramazza, si trauolge; e quanto più cerca il sonno, men lo ritroua: Notte inquieta & che serai buona? A lasciue, a giuochi? Vengan qua libri, grida il Rè: recatemi qua gli annali del regno. Io son Rè, questo è il mio studio. Felice il regno, doue regnano i sani. Martellano i fabri auanti giorno su gli ancudini per sostentare le lor famigliole, disse Alessandro: & io dormirò tutta notte, & chi tocca il gouerno del mondo? Legge, e legge vn de' camerieri, e arriva al punto del tradimento de' due eunuchi, e della fedeltà di Mardocheo. Fermati, dice il Rè; non più oltre; piega la carta; pensa, ripensa, rumina: discorre sopra il fatto: loda, magnifica Mardocheo sino à di: bè, Mardocheo hebbe egli nulla perciò? Ditemi, dimanda il Rè, sapete voi, che mercede hebbe Mardocheo? L'vn si volta all'altro de' camerieri; rispondon tutti, Nihil Esth. 6. omnino mercedis accepit. Confuso, e stordito Assuero, non sapea, che far si se Amas non

*non veniua à buon' hora per ambizion
 del conuito. Cbi è là, dice il Rè. E Aman.
 Aman? Cb' entri: è venuto à tempo: non
 v' era huomo più al proposito: il maggior
 del mio regno; il Presidente del mio confi-
 glio; posso dire il mio padre: Omnibus pro-
 uincijs prepositus est, secundus à Rege, &
 quem patris loco colimus. Dimmi Aman
 io voglio remunerare una persona da Rè,
 ch'è deua io fare? Subito Aman, credendosi
 il meschino, che questa beneficiata douesse
 venire à lui, risponde: Homo, quem Rex
 71. honorare cupit, debet indui vestibus re-
 gijs, & imponi super equum; qui de sella
 Regis est, & accipere regium diadema su-
 per caput suum: & primus de regijs prin-
 cipibus, ac tyrannis teneat equum eius: &
 per plateam ciuitatis incedens, clamet, &
 dicat, sic honorabitur, quemcunque volue-
 rit Rex honorare. O buon voto: cauato dal-
 le regole della gratitudine: dalle decisioni,
 De regimine principum; dalla pratica.
 De rege, & regno: bene; bene: la tua bocca
 è un oracolo, dice Assuero; non vuol saper
 altro: così si faccia, come hai tu detto. Chia-
 misi Mardocheo; vestasi della mia porpo-
 ra: incoroni si della mia corona: caualchi la
 mia*

mia chinea con gli abbigliamenti reali; e tu Aman, che sei il principal del regno, guidalo per la Città, servigli all'a staffa riuerentemente da palafreniere: e acciò tutto il mio vassallaggio dia pronta fede al bando reale, fa tu anco ufficio di trombeta, e vâ gridando, Sic honorabitur, quemcunque voluerit Rex honorare. Vê, Aman, non mi fare dell'abbreuiatore; fa à punto secondo il decreto tuo, cosa per cosa minutamente; Caue, ne quicquam de his, quæ locutus es, prætermittas. O quanto harrei qui da dire. Ma stiamo su'l nostro punto; chè gran fatica hauea sofferta Mardocheo per Assuero? à chè pericoli s'era egli esposto? Chè spese di robbe, di sudori, di tempo? chè naufragio d'honore, ò di vita patì niente; niuno. Standosene à suo agio nel cortile reale ammantato, vdi à caso il tradimento de' due camerieri contra il Rè e riferillo ad Esther; non fece altro. Non vedi o Rè, che Mardocheo è vn pouero uomo, vn fatto schiauo da Nabucdonosor? dagli ducento scudi di piazza, dagline mille, e gli auanzano: donagli vn Castello, vn feudo; e, se più vuoi, dagli anco vn titolo; e basta. Nò, dice Assuero,

G

con-

conuiene, ch'io non sol pensi à lui, che ri-
 ceue, ma anco à mè, che dono; à mè, che son
 Rè, e Rè potentissimo; e m'è necessario trat-
 tare alla reale. Conuien, ch'io pesi bene
 il beneficio, mentre si tratta di gratificare.
 Qual cosa hò io maggior del regno, e della
 vita? la vita, e'l regno m'ha donato Mar-
 docheo, liberandomi dalla morte. Se dun-
 que il regno l'hò da Mardocheo, habbiafi
 meco il regno Mardocheo: e tra mè, e lui
 non sia altra differenza, che di numero;
 di primo, e di secondò. Egli hà data à mè
 la vita, & io la dò à lui. Egli à mè n'ha
 data vna; io à lui molte; io mille, e mille
 del suo popolo: e per la sola vita d'un Rè
 sian date in cambio le vite à vassalli, e
 scibiau innumerabili. O Assuero magnani-
 mo; generoso, liberalissimo. Quando io lessi
 i tuoi gesti, quel conuito bandito di sei me-
 si continui; quella copia; quelle ricchezze;
 quella pompa; quegli splendori; quella
 libertà di bere, senza altrui sforzo, dissi,
 O Persia quanta invidia ragioneuolmen-
 te t'han gli altri regni; ma quando arri-
 uai à questo atto di gratitudine, mostruo-
 sa più, che marauigliosa, alzai la voce, e
 dissi, Viva Assuero. Ma Assuero non viue;

vive

viue la memoria, viue l'esempio. Chè significa il nome d'Assuero? Prencipe, capo. Non è Prencipe, chi non è Assuero: non è Prencipe, nè Assuero, chi non è grato: però Assuero fù Prencipe. perche fù grato. Chi non hà memoria, non hà ceruello, non hà capo: & indegnamente è capo di moltitudine, chi non vfa opra di gratitudine.

**Laban ingrato verso Giacob.
Parola decimasettima.**

T*Ra l'ingrattitudini grandi, notate nella sacra scrittura, ammirabile è quella di Laban, buono graue, e principal della Siria, verso il suo nipote Giacob. Non vna, ma due figlie da marito bauca Laban; Lia, e Rachele: ob che peso. E viuendo d'vna picciola greggia, guidata da vna delle fanciulle, era ben pouero, Modicum Gen. 30. habuisti, antequam venirem ad te; con verità li rinfaccia Giacob. Vienstene Giacob, carico d'humane, e diuine; di paterne, e materni benedizioni, e nel suo arriuo arriua ogni bene. Prende nõ d'vna, ma di due mogli, il peso sù le spalle; e d'ambidue*

G 2 le

*le sorelle tra otto giorni diventa marito :
 serne , non sette . e sette , ma venti anni al
 suo socero , e zio , Per viginti annos in
 31. domo tua seruiui tibi ; quatuordecim pro
 filiabus , & sex pro gregibus tuis , Stenta-
 da s'ebiauo la notte , e'l giorno ; e non fà
 differenza tra state , e verno Die , noctuquè
 xitu vrebar , & gelu , fugiebatquè somnus
 ab oculis meis . E con chè sorte ? Oues tuæ ,
 & capræ steriles non fuerunt , E con chè fe-
 delità ? Arietes gregis tui non comedi . Con
 chè pazienza ? Nec captum à bestia osten-
 di tibi . Con chè generosità ? Ego damnum
 omne edēbam . Valoroso , ameroso , pa-
 ziente Jacob : anzi più ; benedetto Gia-
 cob . Il seruigio di lui , la benedizione di
 lui , arricchirono felicitarono Laban ; Di-
 ues effectus es , li rimproverà egli stesso ;
 Be edixit tibi Deus ad introitum meum .
 Nondimeno come gli è grato Laban ?
 Non li dà le figlie , ma glie le vende : non
 prende , ma compra mogli Jacob : e le com-
 pra cò'l prezzo di suoi lunghissimi sudo-
 ri . O nozze inudite , il cui sposo diventa
 seruo ; le cui spose non dà figlie , ma da-
 s'ebiaue si vendono . Nonne quasi alias
 reputauit nos , & vendidit , comeditquè
 pro-*

pretium nostrum, dicono esse medesima. Patteggiano il suocero, e'l genero; e per dote delle Spose accetta l'auaro suocero la seruitù dello sposo. Serue sette anni Giacob per conseguir Rachele per moglie; e scorsi quei sette, in luogo di Rachele l'ingrato Labā li dà per moglie Lia. Ne serue sette altri per prezzo di Rachele; e come se nulla fusse il seruizio di quattordici anni, non ha parte nelle gregge, ò ne gli armenti alcuna. Seruì in ostra sei anni a questo fine; e ben dieci volte uscì da patto il mancator di fede, & insaziabile Laban. Immutasti quoque mercedem meam decem vicibus. Crescono abundantissimamente le facultà di Laban per la sola cagione del seruiente Giacob, e tutta la famiglia di Laban grida, e mormora, Tuliā Iacob omnia, quæ fuerant patris nostri, & de illius facultate dicatus, factus est inclutus. Ingrato dire questo è il beneficio, che v'ha fatto Giacob? Giacob di dietro a gli animali s'ha prese le vostre suore per mogli: egli stesso le ha dotate; e dotate col proprio sangue: egli ha portato seco in spalla nella vostra humil casa tutte quelle magnifiche benedizioni, ch' in Laza li

Gen. 28. *diede Iddio. No'l disse Laban? Experi-*
 & 20. *mento didici, quia benedixerit mihi Deus*
propter te. Quanto haueuete, era vna
spanna di terra, vn Modicum, & bora-
dite, De illius facultate ditatus, factus est
inclytus. Generosi figli, doue hauete voi
imparata così fatta gratitudine? nella casa
paterna? Certo Laban non fu più grato
di voi, come che tal volta facesse delle bel-
le parole. Filix mex, & filij, & greges tui,
& omnia, quæ cernis, mea sunt: così disse
nell'ultimo Laban à Giacob. Dici male
o Laban; come, se l'hai vendute, & il de-
monio è trasferito? Come, Omnia, quæ cer-
nis, mea sunt, se quanto possiede Giacob,
tutto l'ha per prezzo, e patto, dicendoli tu
stesso, Constitue mercedem tuam, quam-
dem tibi. Guai à Giacob, se Laban hauesse
potuto farli, quanto barrebbe voluto: l'bar-
rebbe trattato mal di parole; ma Iddio
con precetto rigoroso glie lo vietò. Cae-
ne quicquam asperè loquaris contra Ia-
cob? E peggio l'barrebbe trattato di fatti;
ebe, chi sa? non gli barria lasciata la ca-
micia adosso: hor v'è serui à tal razza d'
huomini. Nisi Deus patris mei Abraham,
& timor Isaac affuisset mihi, forsitan
 modo

modo nudum me dimisisses .

Giacob; detto supplantatore, è semplice: Laban, detto semplice, è supplantatore. Parola decima ottava .

E Con tutto ciò il benefattore è chiamato Jacob, cioè Supplantator: e l'ingrato è chiamato Laban, cioè Albus, ouero Candidus. Adunque il fraudolento è Jacob? Jacob inganna; froda Jacob? Adunque il buono, e l' bello è Laban? E vero, che Jacob fu chiamato supplantatore dal dì, ch'è nacque; ma perche? essendo e frate d'un ventre e d'un parto, di Esau, nascendo prima Esau, Jacob, come trattener lo volesse, che non uscisse prima, lo tiraua pe' piedi, Protinus alter egrediens plantam fratris tenebat manu. Onde poscia Esau, perduta la primogenitura, prese l'occasione di lamentarsi; & alludendo alla interpretazione del nome, disse, Iussu vocatum est nomen eius Iacob: supplantauit enim me en altera vice: primogenita mea ante tulit, & nunc secundò surripuit

G 4 bene-

- benedictionem meam. *E l'istesso padre Isaac con la medesima allusione lo chiama fraudolento: Venit germanus tuus fraudulenter, & accepit benedictionem tuam. Ma, vaglia il vero, Giacob era vn semplice, buono da casa, che non sapea far male a niuno: Iacob autem vir simplex habitabat in tabernaculis. Ma Esau? Esau era vn saluatico; buono boscareccio, e da caccia; buono da arme, da fiere, da sangue; preloso, come fiera; amico di sangue: Esau vir gnarus venandi, & homo agricola. Gli stette bene a Giacob il nome di Giacob, quando nacque, quanto al motiuo, già tocco: ma poscia, ch'ei crebbe, & in età, & in virtù auanzò assai, non più Giacob, ma Israele, ma Præualens Deo, douea chiamarsi: così nominollo l'angelo dopo la lotta: Nequaquam Iacob appellabitur nomen tuum, sed Israel: Esai perche? Quoniam si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines præualebis? Id dio stesso gradi tanto la mutazione di questo nome, che con penna angelica à lettere d'oro lo notò nel suo vocabolario: Apparuit autem iterum Deus Iacob, dice la scrittura, benedixitque ei dicens, Non vocaberis ultra Iacob, sed Israel*

Israel erit nomen tuum: *Hà torto Esau di lamentarsi; perche Jacob non li tolse con frode la primogenitura; ma legittimamente la comprò, e con prudenza lecita se ne pose in possessione: Iurauit illi Esau, & vendidit primogenita: e per questa ragione li toccaua la benedizzone hereditaria: onde Isaac all'istanza gagliarda d'Esau, non annulla, ò distorna la benedizzone già data, ma la conferma: e doue Esau dice contra Jacob Surripuit, egli rispondendo dice, Accèpit. E benchè e' dica, che sia ottenuta con frode, è nondimeno valida: e se v'è frode, quanto al modo, non ve n'è, quanto al fatto. Et è permessa l'astuzia, e l'arte in ribauer il suo; ò ciò che per giustitia viene, quando per li termini ordinarij non si può hauere. Feroce, e bellicoso era Esau; non gli harrebbe menato buono il contratto: onde nota ben la Scrittura, ch'ei si burlaua di cotal vendita; Parripendens, quòd primogenita vendidisset. Ma e' chiamasi hora Jacob, hora Israele: sia si hor Supplantator; hor Præuolens Deo: considerisi hor bambino; hor giovane: hor lottante con Esau, hora con Dio: come è egli, mentre tratta con Laban.*

Trat.

Tratta pur da Giacob : non ancora hauea guadagnato à forza di gambe, e di braccia quel grã titolo d'Israele. Ritenea pur quel nome che s'infasciò dentro il ventre materno, Vir simplex: quel nome, che li diè la madre natura, e glie'l confermò sotto tenda, Habitabat in tabernaculis. Ei chiede per moglie la sorella Rachele; e senza, ch'altri lo sforzi, da sè promette, e promette tanto;
 22. *Seruiam tibi pro Rachel, filia tua minore, septem annis : O che semplice. Aspetta tanti anni con pazienza ; e finito il tempo patteggiato, con quanta confidenza egli procede? Dimanda licenza; chiede, come tanto, per grazia quel che per ragion li si deuè ; Da mihi vxorem meam, quia iam tempus impletum est, vt ingrediar ad il- lam. Si lascia ingannar dal suocero, e rice- ue Lia per Rachele; e con Lia dorme, cre- dendo di dormir con Rachele : e questa è semplicità grande. Come e non hauesse ri- ceuuta ingiuria, si contenta di seruire sette altri anni per hauer la già pattuita, e meritata Rachele; e non dirassi egli sem- plice? Vir simplex, sì, Vir simplex. Egli è vero però, ch'ei non era da nulla, o da poco, come per avventura alcuni, perciò chiamati sem-*
fem-

semplici: & à suo tempo adoperaua l'ingegno, e si seruiua de gli artifici; come fece, quando scortecciò, e lauorò le bacchette, e le ficeò intorno all'acque, acciò le pecore concepissero la prole con le macchie, perche esser douea la parte sua: *Giacob mio, tu inganni il vecchio Laban: vuoi per te, à patto fatto, quegli agnelli, che nasceran macchiati; e perche così nascano, tu adopri inganni? Eb non è inganno questo, è arte: non è ingannatore, è ingegnoso Giacob: e riscote con industria quel, ch'alla buona non harrebbe mai riccuuto. Hauendo ei già seruito quattordici anni con tanto accrescimento delle robbe del suocero, dielli mai il suocero, o offerse li cosa niuna? Sì, dice Giacob, così si fa? Modicum habuisti, antequam venire ad te, A pena haueui da viuere: Nunc diues factus es, di gregge, e d'armenti copiosissimi, ch'io stesso duro fatica in gouernargli: e quanto ben'hai, l'hai tutto in grazia mia, Benedixitq; tibi Deus ad introitum meum; hor qual cosa hò io guadagnata perciò? chè hora mi darai tu? Ingrataccio: vdate, chè risponde? Quid tibi dabo? A questo ne siamo? Vuoi, ch'altri te'l dica? Aspetta dice Giacob, ti*

arri-

arriuerò io. Costui è tanto ingrato, ch'è zian
 dio che io li dimanda pocchissimo, li parrà
 souercbio: pigliamo vn partito. E così Gia
 cob fece l'accordo della prole macchiata,
 e poi della bianca; secondo ne' patti varia
 ta l'avaro, & ingratissimo Laban. Et in
 di è, che quando è finalmente si partì, par
 ti fuggendo: e Iddio stesso gliel consigliò:
 11. Egredere de terra hac, reuertens in ter
 ram natiuitatis tuæ. Signore, e ch'è consiglio
 è questo le mogli di Giacob son figlie di La
 ban: la robba di Giacob è guadagnata sù
 la robba di Laban; & bora tu vuoi, ch'è si
 parta da Laban, senza dirgli, A Dio? S'è di
 ce Iddio, così si deue fare: Vidi omnia, quæ
 fecit tibi Laban. E ch'è gli hà fatto Laban?
 Laban gli hà date per ordine le due figlie,
 ed'egli haueua; l'una dopo l'altra: gli hà
 confidate tutte le sue gregge, e quanto pos
 sedena, e tu dici; Vidi omnia, quæ fecit ti
 bi Laban? ch'è male gli hà egli fatto? Ogni
 male, male d'ingratitude. Quante volte
 il semplice Giacob fù ingannato dal ma
 lizioso Laban? Se Laban lo riceue in casa,
 lo riceue con legge di seruo: se li dà il pa
 ne, glie'l dà, come à mercenario: se li dà le
 figlie, glie le dà senza dote. Non dà dote, e
 vuol.

vuol' in oltre esser pagato: promette Rache-
 le; e dà Lia: nè val punto la scusa, che la
 maggior d'età debba prima maritarsi,
 perche Jacob lo protestò con parole chia-
 re: Seruiam tibi pro Rachel filia tua mino-
 re, & allhora ei douea dichiararsi. Dà
 poi Rachele; e pur vuole esser seruito. Ri-
 chiede della mercede, troua sempre patti
 nuoui. Straricchito in semma, & ingran-
 dito, nè anco vna buona ciera fa à Jacob:
 può descriuerfi il più auaro, il più rozo, il
 più ingrato? E pur è detto Laban, pur è det-
 to Albus, & Candidus. Con chè candidexxa
 egli caminò? con chè purità negoziò? Puro
 certamente, e candido fu in apparenza:
 fingeva di caminare con la maggior sin-
 cerità del mondo. Viene nel suo paese Gia-
 cob, & egli lo riceue, come padre; l'abbrac-
 cia, lo bacia, e ribacia; sel mena in casa da
 figlio; Complexusque eum, & in oscula-
 ruens, duxit in domum suam. Jacob li di-
 man da Rachele per moglie, & egli subito
 con belle parole, Mi contento, dice: A chè
 meglio darla, ch' à tè, che sei del sangue
 mio? Ss. duole Jacob d'hauer riceuuta
 Lia, in cambio di Rachele: Stà, dice Laban,
 di buona voglia; ti darò Rachele ancora;

ma

ma conuenina ossernar l'vsanza del paese;
 di maritar prima la prima, che la seconda:
 o buona scusa. Tutto puro, tutto bianco
 nel di fuori si mostrò sempre Laban. Così
 appresso i Romani antichi colui, ch'aspi-
 raua a qualrbe dignità, molto tempo in-
 nanzi si vestiu di bianco, e però era detto
 Candidato; e ragunato il Senato, andaua
 intorno con gesti humilissimi procuran-
 dosi i voti in fauore: e da questo andare
 intorno, & ambire son detti sin'boggidi
 ambiziosi coloro, che auidamente si pro-
 curan gli honori: ma conseguito l'ufficio,
 ò dignità ambita, lasciaua la veste candi-
 da: e chi dianzi facea conuiti, donaua,
 prometteua, lusingaua, s'humiliaua, e, qua-
 si diessi, leccaua i piedi ad ogn'vno; giunto
 al disegno, non più dona, ma chiede doni;
 non dà il suo, ma rapisce l'altrui; non è
 mensa, ma nè anco ad vdienza ammette:
 non lusinga, ò accarezza, ma nè pure de-
 gna d'vna faccia piaceuole: & acciecat
 dal fumo della superbia, perde la cognizion
 di ciascuno fin di se stesso: non più si ricor-
 da, chi prima egli si fusse; danda partì;
 donde passò; doue, e come ambiziosamente
 saltò: quantè promesse il perfido fece; a qua-

te speranze i promotori in alberò. E questi è il candido, il Laban; il candido affumato, il Laban ingrato. I grandi benefici, che non posson pagarsi con gratitudine giusta, son quasi sempre con ingratitudine ingiusta compensati. Gratia ab ingratis nulla redire potest.

L'ingratitudine souente è pena degnissima de' parteggiani venali.
Parola decimanona.

E Gli è però ben vero, che meritano tal guiderdone quei promotori, che trafitti da' lor peruersi desiderij preuaricano, e col can d'Esopo lascian cadersi da' denti la vera, e buona carne, e corron dietro all'ombra di speranze vane, e di promesse bugiarde. E, per non vscir dal ricco mare della diuina scrittura, donde si mosseno i Signori di Sichem ad elegger per loro Re Abimelech? Dal parentado; dal sangue. *Judic. 9*
Questa fù l'esca, e l'hanno, ch'egli lanciò; Os vestrum, & caro vestra sum: a questa corsero tutti à gola aperta, Et inclinauerunt cor eorum post Abimalech, dicentes,

tes, Frater noster est. Da questa sanguinosa passione alloppiati consentirono al fratricidio horrendissimo non d'uno, ma di settanta del sangue reale: concorsero à dar grossa somma di danari, tolti fin dal tesoro del tempio: & à furia. Congregati sunt omnes viri Sichem, & vniuersa familia Mello; e con la maggior calca, e fretta del mondo, senza che pur vn dicesse contro, Abierunt, & constituerunt regem Abimalech. E doue? Iuxta quercum, quæ stabat in Sichem. Sante Pagnino legge, Iuxta quercum statux, quæ erat in Sichem. Presso à vn legno, auanti vna statua: perciòche tali eran gli affetti de gli elettori, di crear si vn Rè del lor sangue; il quale hauesse il nome di Rè, i fatti di statua: fusse buono, ma di legno, scemo di sensi, e d'intelletto; e che solo à lor senno, à lor prò si mouesse: ma per lor pena non auenne così. Fusero già vn bello apologo i filosofi morali; che vna volta le rane d'vno stagno, vedèdo si senza Rè, deliberarono di supplicarne Gioue, & insieme gracidando, quanto più poteuano, lo cominoffero à darglielo: & ecco cader dal cielo vn legno nell'ago, al cui frambusto ibigottite si tutte, chi quà, chi là fuggendo, nel-

do, nella sabbia, e nel fango s'appiattarono: ma indi à poco non vndendo altro, sbucarono, e nuotarono à gara à riconoscere il loro Rè; e girando, e saltabellando intorno, il legno se ne staua da legno; senza far motto, ò motto. Supplican di nuouo per vn' altro Rè vn Rè viuo, che sentisse, che si mouesse; e subito furono esaudite: Hebbero vn' hidra, serpe, che propriamente viue nell'acqua, la quale ad vna ad vna le diuoraua. Così accade à quei popoli, che vorrebbon per Signore vn pezzo di legno, per fare à lor modo; nè contenti di ciò, pur si lamentano: sì ch' Iddio adirato permette, che habbian tiranni, e draghi, che gli scorticin viui, e lor succhino il sangue; come puntalmente auuenne à i Sichemiti: Chè non fece di male il loro eletto, e diletto Abimelech? quei della carne, del sangue loro? Quale ingratitude, anzi qual crudele empietà non usò egli? E fù volontà fù ira, e vendetta di Dio. Misit Deus spiritum pessimum inter Abimelech, & habitatores Sichem. *Psal. 108*
 A popolo cattiuo, Rè peggiore; il cui consigliere fiscale sia il demonio, Constitue super eum peccatorem, & diabolus stet à dextris eius. A tal termino venne la signo-

H ria

ria, e' l'volgo, che, non potendo più sofferir-
 lo, si solleuarno con l'armi in mano per
 ammazzarlo. A tal termino venne l'infu-
 riato, & ingratiſſimo tiranno, che non
 sazio d'uccidere i nobili, i cittadini, la ple-
 be, sfogò la rabbia contro le pietre; spianò
 la Città; seminòui il sale? Oppugnauit vr-
 bem, quam cepit, interfectis habitatoribus
 eius; ipsaque destructa, ita vt sal in ea di-
 spergeret. E come morì Abimelech? nelle
 stesse fazzioni di guerra oppugnando la
 torre di Thebes: mentre e' voleua attaccarui
 il fuoco, li fu ben bene schiacciato il capo;
 Vna mulier fragmen molę desuper iaciens,
 illisit capiti Abimelech, & confregit cere-
 brum eius. Perche ei non era buon capo,
 capo legitimamente eletto, Illisit capiti:
 perche egli hauea poco ceruello, e quel po-
 co senza memoria, tutto guasto dall'in-
 gratitudine; Confregit cerebrum eius. O
 quanto bene, quanto a proposito, quanto al
 naturale in questa stessa materia, in questo
 caso medesimo figurò Gioathan quella
 parabola della dieta generale, che fecero
 gli alberi per creare il Rè loro, che comin-
 cia à punto. Iuerunt ligna, vt vngerent su-
 per se regem. Hauendo seco lungamente
 discor-

Iudic. 9

discorso, & uditi i voti di tutti, à viva voce, Nemine discrepante, eleffero l'olivo & iti velocissimamente, e con giubilo gridaron tutti, Impera nobis. Conobbe l'olivo la loro intenzione, e con parole piene di zelo, e di pietà si scusò: Nunquid possum deserere pinguedinem meam, quæ & Dij vtuntur, & homines, & venire, vt inter ligna promouear? Chiaiiti dall'olivo, fecero di nuouo congregazione, e parlamento, scielsero il fico; & andati da lui, li dissero, Veni, & super nos regnum accipe: ma il fico ancora, che penetraua la lor volontà molto bene, si scusò similmente, come l'olivo; Nunquid possum deserere dulcedinem meam, fructusquæ suauissimos, & ire, vt inter cætera ligna promouear? Confusi gli alberi conclusero nella terza dieta, d'incoronar la vite: & inginocchiatisi dauanti, la pregarono ad accettar la corona, Veni, & impera nobis: ma dalla vite altresì ributtati, à capo chino vergognosamente partironsi; Nunquid possum deserere vinum meum, quod lætificat Deum, & homines, & inter ligna cætera promoueri? Cbè farem dunque? l'olivo nò; il fico nò, la vite nò; via, risoluiamoci: eleggiamo,

dissero, il ranno: chè scusa baurà vn cespuglio di non accettare il regno? Non olio, non fichi non vne, ò vino, l'impediranno, Sà, Veni, & impera super nos. Stordito il ranno, non sà se fogna; si tace. Ranno (gridano tutti) à Vostra Maestà diciamo, stiate allegramente, v'hauiamo creato Rè nostro; vogliamo in tutti i modi esser vostri vassalli; vogliamo tutti fedelissimamente vbidirui. Io Rè? mè nominate per Rè? Sì, dicono, sì. Dite da senno, o beffate voi? Da marcio senno. E chè sperate da fatti miei? frutti? Non sò farne di sorte alcuna: non sò far'altro, ch'ombra; e ben poca di picciolissime fronde. Oh sia benedetto Iddio: l'ombra; testo poco d'ombra ne basta. Vi basta l'ombra? Se così è; se non ingannate; Venite, & sub vmbra mea requiescite. Senza altra applicazione quadrò l'apologo interamente all'historia di Abimelech, e di Sichem: ma io vò più auanti ruminando i misteri. Dicanmi per vita loro questi magnifici promotori, qual cosa li mosse à proferir lo scettro all'vliuo, al fico, alla vite? perche più tosto ad vna vepre, à vn cespoglio non sarebbe stato più conuenuevole honorare il diritto cipresso, l'alloro, l'abete, vici-
 più

più degni di titolo, d'Altezza, e di Maestà?
 E se di ombra eran vaghi, non poteuano cò
 più agio, e maggior copia hauerne dal
 piatano, alla cui ombra, filosofavano i
 Platonici; dalla quercia, ò dal faggio, sot-
 to i quali, meriggiano i pastori, e le greg-
 ge? Miseri noi. O quanto è cieca la rag-
 gione inebbriata da gli affetti terreni. Dal
 valore, e suauità dell'olio; dalla dolcezza,
 e piaceuolezza del fico; dal vigore, e sa-
 por del vino, furon tirati pe'l naso, e per
 la gola questi sagacissimi promotori: dal
 loro vtile; da' loro gusti; dalle loro preten-
 sioni. O se tanto non poteuano conseguire,
 anhelauano almeno all'ombra fugacissima,
 e vana della protezione, e del fauore.
 Ma i buoni rifiutano con questi patti, co-
 me l'olivo, il fico, la vite; e i cattiuu a gui-
 sa di ranno, volentieri l'accettano, ma
 mentre i meschini vi van sotto per breue,
 e pestifera ombra si veggon dentro a serpi,
 ramarri, e botte; si senton pungere, e ferire
 da mille spine, d'inutili rimorsi, e pen-
 menti: Che'l pentirsi da sezzo nulla gioua.

La purità, e gratitudine di Zacheo è gradita, & ingrandita da Christo. Parola ventesima.

CHristo è quegli, che con gli huomini grati fu liberale; co' liberali fu santamente prodigo. Entra vna volta in Gierico. Luc. 19. co, e vi passeggia, dice San Luca. Gierico vuol dir Luna, e Christo è Sole: entra il Sol nella Luna, e vi si ferma; e per dentro s'aggira: non deue empirsi la luna, penetrata, & habitata dal Sole? Doue entra Christo, entra il lume, e la grazia: doue Christo si ferma, si ferma la grazia, & ecco subito il plenilunio. Zacheo voto di pensieri spirituali, si empie subito di desideri celesti; Et quærebat videre Iesum. Zacheo à passi corti auanza, i passi lunghi de' grandi, Præcurrens. Zacheo il nano rinalbera, e diuien gigante, Ascendit in arborem. E va tanto sù, che Christo stesso per ben guardarlo, alza gli occhi; Suspiciens Iesus, vidit illum. Anzi Christo stesso, risentito nella pienezza delle sue grazie, e fatto quasi impaziente di ritenerle, grida a Zacheo. Festinans descende: e Zacheo colmo di desio

*desio di riceuerle, Festinans descendit. Ne
 si ferma il lume, se non vada. & empie tutta
 la circonferenza, Hodie salus domui huic
 facta est. O Gierico, o Luna; o plenilunio, o
 Sole. Insino all' herbe cattiuue crescono al
 crescer dalla luna, e nel crescer delle gra-
 zie diuine ardiscono di crescer sino alle
 mormorazioni humane: Et cum viderent
 omnes murmurabant. E perchè tanti fa-
 uori a Zacheo? perchè forse per la sua pu-
 rità? Il nome questo significa, Zachæus,
 purus. E chè purità è in Zacheo? Zacheo è
 vn peccatore; ne sparlau tutti, Quod ad
 hominem peccatorem diuertisset: E vn
 tristo de' primi, Princeps publicanorum.
 E vna sanguisuga dell'altrui robba; egli
 stesso se ne dà in colpa, Si quid aliquem
 detraudaui: e costui era l'huomo da bene,
 il puro? La purità di Zacheo è la sua libe-
 ralità, la gratitudine. Tanto liberale, tan-
 to grato è Zacheo, ch'è per virtù della
 grazia diuina contende in liberalità con
 Christo, & in termini di gratitudine sta-
 dia d'auanzarlo. Christo entra, e camina:
 Zacheo corre, e precorre. Christo vada per
 terra, Zacheo per aria, e per le frasche de
 gli alberi. Christo rinuita alla casa di lui:*

& egli per fretta non risponde, ma fa di
 fatti: nè solo lo riceue ma lo riceue cō festa,
 nè sol lo riceue in casa, ma li fa anco mille
 accogliēze nel cuore, Excepit. Christo s'in-
 uitò in casa, In domo tua oportet me ma-
 nere. E S. Luca dice, che Zacheo. Excepit il-
 lū gaudens; ma non dice in casa. Poco era
 à Zacheo il raccogliarlo in casa, se no'l rac-
 coglieua nel cuore. E per allegrezza non
 sparge trenta, ò cinquanta scudi, ma dona
 meze le sue facoltà: Dimidium bonorum
 meorum do pauperibus: facultà grande
 d'un ricco grande; Et ipse diues. E non
 sol dona, ma rende: e non rende tanto per
 tanto con rigor di giustizia, ma à doppio, à
 due doppi con magnificenza di gratitudi-
 ne, di liberalità, Reddo quadruplum. Non
 tanto per apparenza, ò più tosto per anti-
 frasi Laban è chiamato candido, quanto
 per verità, e per antonomasia Zacheo è
 chiamato puro. Zacheo mio, io per mè non
 sò, come nominarti; ò nano, ò gigante.
 Sei tanto nano, che non vedi un gigante:
 sei tanto gigante, ch'accogli in casa, & ab-
 bracci in seno il maggior gigante del mon-
 do, di cui scrisse Dauid, Exultauit, vt gigas
 ad currendam viam: à summo cēlo egres-
 so

fio eius ; & occurfus eius ufque ad fum-
 mum eius. *Potenza diuina; il paffillo è fat-*
to tanto magnanimo, ch' alloggia nell' ani-
ma colui , che fuor d' iperbole è detto il
magno; Hic erit magnus: lo diffe l' angioło. Luc. 1.
E l' alloggia tanto alla larga , tanto spa-
ziosamente. ch' Exceptit gaudens . Ma v' à
pur fopra gli alberi; rampiga, quanto puo'
v' à fopra i più alti cipreffì del monte Sion,
che da tè farai fempere vn nano. Le forze
della natura non van tanto oltre: non ve-
drai mai Chrifto fenza Chrifto ; In lumi- *Psal. 25.*
ne tuo videbimus lumen ; diceua à Dio
quel Rè theologo . Scriue San Giouanni ,
ch' una volta certi Gentili , curiofi di ve-
der Chrifto, ricorfero à Filippo, e li differo,
Domine volumus Iefum videre; ma diffi- *10. 12.*
dandofi Filippo, andò da Pietro; nè Pietro
confidandofi, amendue andarono da Chrifto;
Iefus autem dixit eis, Venit hora , vt cla-
rificetur filius hominis , & alzando la
faccia al cielo. orò, Pater clarifica nomen
tuum, e li fu rifpofto, Et clarificaui , & ite-
rum clarificabo : quafi volette dir Chrifto *Cap. 6.*
quel che diffe vn' altra volta, Nemo potest
venire ad me, nifi Pater, qui mifit me tra-
xerit eum. Venga dianzi la grazia, e ve-
drai

drati il grazioso: Ingressus Iesus perambulabat Ierico. Egli preuiene, chiama. dà fretta, Festinans descende. Vuoi vederlo? All'albergo, all'albergo: deliziosissima conuersazione, Excepit illum gaudens. Signore l'alloggiamento è occupato: è tutto ingombro di mercanzie; non potrai starui: Olà, comanda Zacheo, sgombrisi ogni cosa; casse, balle, pegni, ciò che v'è di traffico, e di
 2. Cor. 5. *mercantile: Quæ enim participatio iustitiæ cum iniquitate? aut quæ societas luci ad tenebras? quæ conuentio Christo ad Belial?*

L'huomo, e gli eletti sono imagini à scurcio. Parola ventesima prima.

NOn v'è cosa tanto malageuole in tutta l'arte della pittura, quanto il fare vn'immagine à scurcio. San Luca era dipintore, e per mostrare il suo valore, dipinge à scurcio: Statura pusillus erat. Crea Iddio il mondo con arte di pittura; Cor
 Eccl. 38. *suum dabit in similitudinem picturæ, & vigilia sua perficiet opus: e come che in*
 ogni

ogni parte del mondo sia vestigio di Dio, allhor nondimeno ei fece l'immagine, quando fece l'huomo, *Faciamus hominem ad imaginem* Serà in mezzo d'un ampio quadro vn ritratto di Signor grande: e nel campo intorno all'immagine vedrete varie figure: di sopra vn orizzonte co'l sol nascente, & uccelli per aria à volo: à i canti una prospettiva lontana di mare con barchette in mezzo in atto di nauigare, e con pescadori di nassa, e canna: di sotto campagna, e selua, con cerui, e lepri; fontane, e riui. Dimandarete, chè pittura è questa? Diranno, Questo è il ritratto d'Atesandro Magno. O bel quadro, bell'aspetto di Rè. Ma queste pitture, che sono intorno? Son figurette fatte ui per ornamento dell'immagine principale, di tutto il quadro. Vè, dalla terra al cielo, e dal cielo alla terra, l'huomo solo è il ritratto, l'altre creature sono ornamento. *Igitur perfecti sunt cæli, & terra, scriue Mosè, & omnis ornatus eorum.* Il creare il mondo fù opra della diuina onnipotenza: nè fù d'huopo di maggior potenza in crear l'elefante, ch'in crear la formica: con eguale ineffabile ageuolezza creò Iddio tutte, e ciascuna cosa.

Gen. i.

Cap. 2.

cosa ; Dixit , & facta sunt : Ma quando si tratta della creazion dell'huomo , dice il testo , che la Trinità vi fece primieramente considerazione ; Faciamus hominem . E ch'è doueua esser l'huomo ? Un ritratto della Trinità : Ad imaginem , & similitudinem nostram . Non ha corpo Iddio , & è grande ; è tanto grande , che non ha paragone .

Psal. 76. Quis Deus magnus , sicut Deus noster ? Come dunque farassi simigliante l'immagine ? Iddio si serue dell'arte , e la dipinge à scurcio ; con vn pugno di terra il corpo ; con vn soffio l'anima : De limo terræ : Insufflauit . Vi senti fatica ? niuna . V'impiegò maggior potenza ? nò . A ch'è dunque quel faciamus ? Per palesare à noi la sapienza infinita , che ritrasse à scurcio nell'huomo la grandezza immensa di Dio . Disegna Iddio la Chiesa , e pur la disegna à scurcio . Ezechiello , ti chiama Iddio : vuol che tu li dipinga Gierusalemme . Non è mia arte , io son Profeta , non dipintore . Iddio , che ti fè Profeta , saprà anco farti dipintore . Lasciate , ch'io macini i colori , ch'io troui tanta tela , che basti , e lo seruirò .

Ezech. 4. Sume tibi laterem , grida Iddio . Voglio , che tu la dipinga in vn mattone . Il nome forse

*forse di Gierusalemme vuoi tu Signore,
 eh' io segni sopra vn quadrello? lo farò. Nà
 dice Iddio, io ti comando, non, che tu vi
 scriua il nome, ma che tu vi descriua la
 Città: Describes in eo Ciuitatem Ierusa-
 lem. Vna città, fatta di tante migliaia di
 mattoni, vuoi tu, ch'io dipinga in vn solo
 mattone? non sò, come farmi. Non sai, a?
 Fà tutti gli buomini à scurcio, e ve n'an-
 deranno, quanti ne sono in Gierusalemme.
 Chi è Gierusalemme? La Chiesà. Chi i Cit-
 tadini? i fedeli. Loda Christo la Chiesà;
 & hor la fà simile ad vna greggia minu-
 ta; Nolite timere pusillus grex: hora alla Luc. 12.
 senape di picciolissimo seme; Simile est re-
 gnum cælorum grano sinapis. Inuita gli Matt. 13
& 18.
 buomini alla Chiesà, e vuol, che s'accorci-
 no, Nisi efficiamini, sicut paruuli, non in-
 trabitis in regnum cælorum. V à, mira,
 vn per vno gli eletti in tutto il quadro
 della Chiesà militante, che non vi trouerai
 pitture, se non à scurcio: Paolo, senza ca-
 po: Bartolomeo, senza cuoio: Agata, senza
 mammelle: Apollonia, senza denti: Ago-
 stino, senza compagna: Francesco, senza
 patrimonio: Nicola da Tolentino, senza
 canonicato: e senza ducato Guglielmo. Il
 Verbo*

- Phil. 2. *Verbo stesso, Christo capo de' Santi, Cum in forma Dei esset, si accorcio, Formam serui accipiens: & i' s'io alla croce per più accorciarsi; Inclinato capite tradidit spiritum: La sua gran madre, piena di grazie, che douea esser chiamata beata da tutte le generazioni, per esser tale, accorcioffi,*
- Io. 19. *Ecce Ancilla Domini: nè sapea finire quel suo alto Magnificat senza l'abbreviatura; Quia respexit humilitatem ancillæ suæ. Anzi quinci caua la proua della sua beatitudine, argomentando, Chi è corto, & humile, è beato: chi è cortissimo, & humilissimo è beatissimo: adunque, s'io son tale, Ex hoc, da questo solo, Beatam me dicent omnes generationes. Vantanto unitamente l'accorciatura, e la beatitudine, che non v'è beatitudine senza accorciatura: e leggi pur tutte le otto di San Matteo.*
- Luc 1. *Beati pauperes: Beati in tes: Beati, qui lugent: Beati, qui esuriunt, & sitiunt: Beati misericordes: Beati mundo corde: Beati pacifici. Beati, qui persecutionē patiuntur. Vuoi tu imparar di scurcio? l'insegna San*
1. Cor. 7. *Paolo, Qui vtuntur hoc mundo, tanquam non vtantur: qui habent vxores, tanquam non habentes sint: & qui flent, tanquam non*

non flentes: & qui gaudent, tanquam non gaudentes: & qui emunt, tanquam non possidentes. *Chi non s'accorcia non è della casa di Dio, non è amico di Dio. Lucifero volle farsi più grāde di quel, ch'egli era: i giganti volsero più inalzarsi di quel, che essi poteuano: Lucifero cascò,; i giganti furono depressi, e sbaragliati: Il che non sarebbe loro auenuto se fossero stati grati; e le loro grandezze dal loro liberalissimo Signore haueſſero riconosciute.*

Il maggior'inimico di Dio è l'ingrato. Parola ventesima seconda.

IL *vangelista S. Luca scriuendo dell'amor dell'buomo verso i nemici, predica to feruentemente, e suggerito dalla stessa bocca dell'unico maestro nostro, scriue così: Diligite inimicos vestros, benefacite, & mutuum date, nihil inde sperantes, & erit merces vestra multa: & eritis filij Altissimi, quia ipse benignus est super ingratos, & malos. Dalle quali parole io cauo chiaramente, che il più capital nemico di Dio è l'ingrato. Persuade Iddio, che noi facciam*
mo

Cap. 5.

mo bene à i nemici; per esempio, & imitazione, ci propone Iddio stesso: e con argomento viuo dice; Iddio fa bene à i nemici suoi; voi siete figli di Dio; adunque douete, far bene ancor voi à i nemici vostri. E non è egli vero, che non deue il figlio tralignar dal padre, anzi deue nel bene imitare il padre? non è egli vero, che voi siete figli di Dio, perche creature di Dio? e non è anco vero, che non basta esser figli di creazione, se non siete figli d'imitazione, e figli di grazia? Nè vi tocca parte nella heredità del padre, se non siete anco vbi-dienti al padre. Iddio vi dice, Amate l'inimico: amatelo. Generosissimo, Christianissimo dogma: dogma più da cielo, che da terra: più diuino, che humano; Vt sitis filij patris vestri, qui in cælis est, scriue S. Matteo: ma trattando San Luca di questo amore, che si richiede da noi verso i nemici, nomina espressamente i nemici: Diligite inimicos vestros; e soggiungendo l'esempio della benignità di Dio, non dice, Benignus est super inimicos: ma, Super ingratos, & malos. Chè varietà di termini è questa? San Luca, voi siete medico, e filosofo, perdonatemi, parmi, che il vostro argomento non

non conchiuda bene. Chè dite? Iddio è pie-
 toso co i cattiuu, e con gli ingrati? ve'l con-
 cedo. Voi siete figli di Dio? questo anco è
 vero. Adunque voi douete amare gli ini-
 mici vostri? questo non ne seguita; seguita
 bene, ch' ancor noi douiamo esser pietosi
 con gli ingrati, e co i cattiuu, sì come co'
 cattiuu, e con gli ingrati è pietoso Iddio.
 Ma vaglia il vero, e preuaglia il mistero.
 Quai sono gli inimici di Dio? i cattiuu; Al-
 tissimus odio habet peccatores. S'egli è Eccl. 32.
 benigno verso i cattiuu, è benigno verso i
 nemici suoi. Ma ch'è accadeua dir di più,
 Super ingratos? Non son forse gli ingrati
 ancora cattiuu? anzi più che cattiuu; e qui
 sta il sale, la forza dell'argomento. Iddio è
 pietoso non sol verso tutti i peccatori, ini-
 mici suoi; ma anco verso l'ingrato, il quale
 è il maggior rubello, che habbia la corona
 diuina: adunque ancor voi douete esser pie-
 tosi verso i vostri auersari, quantunque
 inimicissimi. San Matteo scriuendo questa
 medesima predica di Christo, dice, Ut sitis
 filij Patris vestri, qui in cælis est: San Lu-
 ca dice, Eritis filij Altissimi. O antri della
 religiosa Scrittura, pieni d'oracoli; pieni
 insieme d'horrori, e di splendori: Poluit te-
 nebras

I

nebras

P Gal. 17. nebras latibulū suū: Sicut tenebræ eius, ita
 & 188. & lumē eius. *S. Matteo parla di Dio co'l
 nome di padre: S. Luca co'l nome d'altissi-
 mo. Chè differēza è questa? Dirolla. S. Mat-
 teo parla generalmēte dell'amor verso i ne-
 mici, nō fa mēzione particolare dell'ingra-
 to, ò della ingratitudine: e perche l'amore, e
 la pietà son' affetti da padre, perciò nomina
 Dio, padre; & esorta noi à esser' amoro-
 si, e pietosi, come il nostro padre. Ma San
 Luca tratta particolarmente della ingra-
 tudine: e perche il perdonar l'ingrati-
 tudine, & il far bene all'ingrato passa,
 il segno dell'amor paterno, come cosa trop-
 po heroica, e difficile, dice, Eritis filij Al-
 tissimi. Altezza sopra ogni altezza fa di
 mistieri. Molti Signori s'hanno usurpato
 il titolo d'Altezza, ma niuno giamai si ha
 arrogato tanto, di farsi chiamare Altissi-
 mo. Iddio solo è propriamente chiamato
 Signore, perche è sommamente, assoluta-
 mente uniuersale, & eterno Signore. Co-
 gnoscant, quia nomen tibi Dominus: &
 egli solo ha il titolo d'Altissimo: Tu solus
 Altissimus in omni terra. Lucifero ben-
 che arrogantissimō ei fusse, & ambiziosis-
 simo d'Altezza, come à disegno stampato
 lo di-*

P Gal. 82.

lo dipinge Isaia, sapea nondimeno la sublimità dell'Altezza diuina, e del titolo soprano d'Altissimo; e non potendo pretendere tanto oltre, pretese solo la somiglianza: Similis ero Altissimo. E tanto Cap. 14.
alta l'offesa dell'ingratitude, che non v'è Altezza terrena, che basti à castigarla; nè, senza dono di Dio, à perdonarla. Altissima è la colpa, opra d'Altissimo è il perdono: & à voi, imitandolo, si darà degnamente il titolo d'Altezza, perche Eritis filij Altissimi, qui benignus est super ingratos, & malos. Descrivendo San Paolo gli anticristi, forieri dell'ultimo anticristo, tra gli altri vizij horrendi, dice, che sarebbono ingrati: In nouissimis 2. Tim. 3.
diebus instabunt tempora periculosa, & erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemii, parentibus non obdientes, ingrati. E vizio da anticristo l'ingratitude; contraria dunque à Christo; inimica abomineuole di Christo. Chi tradì Christo? l'ingratitude: e però egli nella cena dando il segno del traditore, disse, Qui intingit mecum manum in p- Matt. 26.
ropside, hic me tradet. A chi faccio bene, mi farà male; à chi dà la vita, mi darà la

I 2 morte

Pfal. 40. *morte; Homo pacis meæ, in quo speravi, qui edebat panes meos, magnificauit super me supplantationem. Chi uccise Christo?*

Io. 19.

l'ingratitude: e però Pilato, quando udì dire a' Giudei, Tolle tolle, crucifige eum, si protestò, e gridò egli ancora, Regem vestrum crucifigam? Et eglino vie più ingrati risposero, Non habemus Regem, nisi Cæsarem. Se non vogliamo dire, che sia antichristo, diremo almeno, che sia antichristiano l'ingrato. Hauua San Paolo da nominare molti altri vizij de' gli Antichristi, ma hauendo detto Ingrati, seguitò subito, Scelesti: volendo dire, ch'essendo ingrati, sarebbono stati la fogna di tutte le sceleraggini. E ingrato vn'huomo? di pur francamente, ch'ei sia vno scelerato:

**Ex Me-
andro.**

Ingrato homine terra peius nihil creat. Chè deua io fare, dimanda Timoteo: Hos deuita, risponde San Paolo: Hos deuita, perche huomini pericolosi; Erunt tempora periculosa, Hos deuita, perche maligni, Homines corrupti mente. Hos deuita, perche infedeli, Reprobi circa fidem. Ma quando anco tutto ciò non fusse, & essi fussero solamente ingrati, pur ti dica, Hos deuita. Se fai bene a' gli huomini, & essi
no'l

*no' l' riconoscono; nō ti ringraziano; non ti
rendon la vece di bene; ma ti rendon ma-
le , chè hai tū da trattar più mai con esso
loro? leuatili dinanzi; fuggili, come tanti
Anticristi.*

**L' ingrato è maledetto da Dio, come
il fico sù la via di Bethania .**

Parola ventefimaterza.

L *I maledice il Signore à orecchi chiu-
si senza vdiere auocati, ò difesa alcu-
na. Parte Christo vna mattima di Betha-
nia verso Gierusalemme: vede vn fico
presso la via; v'arriua; s'accosta, lo guarda;
cerca de' fichi; non ve ne troua; lo maledi-
ce; secca in vn tratto: Et arefacta est conti- Cap. 21.
nuò ficulnea, scrine San Matteo. Ne stupi-
scono fino à i primi capi del senato Apo-
stolico, e guardando in faccia l'vn l'altro,
dicono, Quomodo continuò aruit? Signo-
re non siete voi figlio di Dio? e ve la pi-
gliate con vna misera pianta? la potestà,
l'onnipotenza vostra la mostrate sopra
d'vn'albero? vn gigante contra vna mo-
sca? Iddio contro vn tronco? E poi voi*

I 3 non

non siete persona senza giudizio; con che ragion vi mouete? Volete frutti? bramate

Mat. 11. *fichi? non è questa la stagione; Non enim erat tempus ficorum, riferisce vn secretario vostro: e forse per apologia del fico:*

Iob. 13. *Contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris? Il produr fratti non è opra di volontà, ma di natura; chè colpa hà il fico? Se appetito hauete di frutti; se vago siete di far pompa utile della vostra onnipotenza, chè non più tosto fate, ch'il fico all'improviso si carichi di fichi, che altrettanto, e forse con maggior gusto sarete conosciuto, e lodato per onnipotente? Hauea già insegnato Christo la forza della fede, e dell'orazione con quella Maxima vniuersale,*

Matth. 7. *Omnis qui petit, accipit; & qui quærit, inuenit; & pulsanti aperietur: hauea già in animando detto, Petite & dabitur vobis; quærite, & inuenietis; pulsate, & aperietur vobis: hor volendo praticar la sua dottrina, e farne proua, con l'atto solo della volontà, manifestata dalla parola, secca vn'*

Cap. 21. *albero verde: Nunquam ex te fructus nascatur in sempiternum. A questo fine fece il miracolo: & ei medesimo sodisfacendo*
alla

*alla marauiglia apostolica, soggiunge subito; Si habueritis fidem, & non hæsitaue-
ritis, nõ solum de ficulnea facietis, sed & fi
monti huic dixeritis, Tolle, & iacta te in
mare, fiet: & allacciando, e confermando
la dottrina passata, conchiude; Omnia, que-
cunque petieritis in oratione credentes,
accipietis. Ma perche e' fece più tosto ste-
rile, che secondo? E facile, e vicino il pas-
saggio dalla potenza all'atto; è naturale
effetto d'una pianta fruttifera, e verde il
produr frutti, secondo la spezie sua: e co-
me che allhora non fusse stato il tempo, ad
ogni modo non sarebbe stato così spettabi-
le, & euidente il miracolo, quanto il subi-
tamente seccarsi. Questa è la proua del vi-
gor della fede, e della orazione, della pron-
tezza, della obidienza delle creature, al
creatore. Christo dice al fico. Nunquam ex
te fructus nascatur in sempiternum; & il
fico subito, Aruit: non dice Christo, che si
secchi, ma che non produca più frutto: e
può ben' essere, ch'una pianta non faccia
frutto, e sia verde. Tanta fede hauessero
gli huomini, quanta vehemenza hà in sè
la fede: tanto fussero obidienti gli huomi-
ni, quanto obidienti son l'altre creature,*

*inferiori à gli buomini: Continuò aruit:
Con la forza della maledizione di Dio
fece insieme la parte sua il veleno mortif-
fero della stessa ingratitudine; della quale
il Padre Santo Agostino fauellando con*

*Cap. 11. Dio nel libro de' Soliloquij dice; Scio, quòd
in gratitudo multum tibi displiceat, quæ
est radix totius mali spiritualis; & ventus
quidam desiccans, & vrens omne bonum;
obstruens fontem diuinæ misericordiæ tuę
super hominem: qua & mala mortuà iam
oriuntur; & viua iam opera moriuntur; &
vltra non edipiscuntur. Nelle quali vlti-
me parole egli bebbe per auentura l'occhio
à quel seruo ingrato, à cui hauendo il Rè
compassioneuolmente rimessi i diecimila
talenti, che li douea, egli allhora allhora
s'infuriò ingratissimamente contra vn
mescchino suo debitore di pochissima som-
ma; l'incarcerò: poco meno che lo sirozzò.
Onde fortemente adirato il Signore, e giu-
stamente acceso à spauenteuole vendetta,*

*Matt. 18 Tradidit eum tortoribus, quoad vsque
redderet vniuersum debitum. La vendet-
ta del fico è quasi nulla, è à paragone, vn
picciolissimo saggio. Colà in Germania, oue
non co: larga scure; ma con spada taglian
la*

*la testa à i rei, si esercitano i ministri di
 giustizia in mozzar capi à cani, con pri-
 uilegio di pigliarne, quanti ne trouan-
 fuori senza collari: & il Signore volendo
 far proua d'un miracolo penale à gli Apo-
 stoli, toglie la vita non à vn'huomo, non
 à vn' animale, ma ad vna pianta, che troua
 sù la via senza frutti; Et videns fici ar-
 borem vnā secus viam, venit ad eam, &
 nihil inuenit in ea, nisi folia tantum: & ait
 illi, Nunquam ex te fructus nascatur in
 sempiternum. Et arefacta est continuò fi-
 culnea. Chè dici Matteo? parla Christo
 con gli alberi? hà orecchie il fico, hà sensi?
 Come dici, Ait illi? Vbidienza ammirabile
 ineffabile della creatura al creatore: la lin-
 gua fù lingua, e fulmine: vdi il fico la vo-
 ce, e la percossa insieme; Arefacta est con-
 tinuò. Nota giudice; se hà frutto l'albero,
 e frutto buono, nol trancare: allhor Chri-
 sto condannò il fico, quando il fico non ha-
 rea frutto alcuno. Nota giudice; quantun-
 que tu sappia il delitto d'un reo, e tu bab-
 bia testimoni assai, stà nondimeno sopra
 di tè; nō per questo leggiermente ti mouere;
 che talhora la malignità humana è vie più
 maggiore. Sapea Christo, che quella nō era
 sta-*

Ragion da fichi: vedeua il fico, e condescendeva bene, che non hauea de' fichi: e con tutto ciò v'è egli, e piega i rami, e cerca con le sue

Mat. II. *mani, Si quid fortè inueniret in ea: Et cùm venisset ad eam, nihil inuenit, præter folia. Souente accade, ou'è inuidia, oue odio, oue potenza, o altre passioni mondane, che dopo gran rumore, non si troua altro al fine, Præter folia. Sò ben'io, che gli scrittori de' tribunali spesso non vogliono altro, che fogli; che contano le righe de' fogli; le lettere delle righe, & infogliano i processi: ma il Signore non giudica sù i fogli, e sù i pampani, ma sopra i frutti; le cartaccie le brucia; fà l'istesso delle foglie, che del fico. Arefacta est continuò ficulnea. Pianta sterile. fico inutile è l'huomo ingrato: Arborem fici habebat quidam plantatam iu vinea sua, racconta Christo sotto metafora: Et venit quærens fructum in illa, & non inuenit. O ingratitudine grande: Succide illam, grida il Signore. Vt quid etiam terram occupat? Vno, due, tre anni v'hò hauuto pazienza, nè mai mi rese vn fico almeno l'ingrattaccia: Succide illam. Di grazia padrone aspettate per amor mio vn'altro anno: chi sà, dice il*

Luc. 13. *serui-*

*Servitore, se ciò vien dal terreno? io la puz-
tarò, la zapparò, l'ingrasserò, v' userò ogni
diligenza: Et si quidem fecerit fructum,
fin autem in futurum succides eam. Il Si-
gnore si tace; non dà vdiienza; stà su'l rigo-
re della data sentenza: Succide illam: Ad
vn' ingrato veterano fa, quanto vuoi, ogni
cosa vi perdi. Hebbe fame Christo in que-
sto viaggio, lo dicono d'accordo Matteo, e
Marco, Elurijt. Il fatto è vero, & il miste-
rio è grande: ma di chè bebbe fame? Præco-
quas ficus desiderauit anima mea, disse
Iddio per bocca di Michea: Cerca, e ricer-
ca, e non ne troua: Perijt sanctus de terra,
& rectus in hominibus non est. Non v'è
gratitudine in terra, l'ingratitude è ge-
neralissima. Filius contumeliam facit pa-
tri, & filia confurgit aduersus matrem
suam; nurus aduersus socrum suam: la-
vui tu intender meglio? Inimici hominis
domestici eius. Chi t'è più obligato, t'è più
ingrato: ti puoi morire, che non ti darebbe
vn fico. Chè farassi di questa pianta sterile?
Succide illam, commanda Christo. A chi
commandi Signore? All'huomo? Egli è l'i-
stessa ingratitude: non odi tu, che la scu-
sa? Domine dimitte illam & hoc anno? Ab
se si*

Cap. 7.

se si gastigaſſero gli ingrati, quanto amore ſi trouarebbe tra gli huomini? L'huomo non vi vuol metter le mani, mettiuele tù Iddio. Iddio vi mette le mani; e la lingua: e fà ſeccare il fico, e lo maledice; Nunquam ex te fructus naſcatur in ſempiternum. Maledetta ingratitudine, e maledetta da Dio. Non accade o huomo ritrouarti ſcuſe per non vſar gratitudine; che non puoi: non baſta il dire, farò, dirò. Non vedi tù, che Chriſto vuol fichi dal fico, e non è la ſtagion de' fichi? Il ſempre è il tempo della gratitudine. Ogni hora, in ogni luoco, puoi eſſer grato. Non puoi di fatti? fà di parole; riconoſci almeno i benefici co'l cuore;

2. 2. q Nullus propter impotentiam reddendi, ab
107. art. ingratitudine excuſatur, ex quo ad debi-
1. ad 2. tum gratitudinis reddendum ſufficit ſola voluntas, coſì *Scrine Tomaſo. credi tù, che San Marco, voglia, come huomo ſcuſare il fico, quando dice, Non enim erat tempus ficorum? La ſcuſa del fico ſarebbe accuſa di Chriſto: e diſcolpando il fico, incolparebbe Chriſto, come ingiuſtamente lo maldiceſſe; ma vuol dire, che non ſolo è ſempre tempo d'vſar gratitudine: ma che Iddio è tanto amico, e zeloſo della gratitudine:*

no; tanto inimico, e rigoroso verso l'ingratitude, che senza guardare à tempo, ne fa vendetta; Continuò exaruit. Dimmi, chiedesti tu tempo, quando chiedesti il piacere? chè dunque in renderlo cerchi tempo? Non fusti sollecito, anzi importuno? hor vuoi indugi, e termini di corte? Tutto Demostene haueui nella lingua nel dimandare; hor sei scilinguato nel ringraziare? La necessità t'insegnò la retorica; hor' il Donato non è da tanto di farti dire un Gran mercè. Ou'è quel ciglio pietoso, quel volto afflitto? oue quell'humiltà quelle promesse? Hor non hai in tutte le librerie due parole da rendere? in tutte le botteghe una meza maschera di buona ciera?

Dū me captares, mittebas munera nobis, Martial. lib. 9 ad Ruffum,
 Postquam cepisti, das mihi Ruffe nihil.
 Vt captū teneas, capto quoq; munera mitte
 De cauea fugiat ne malè pastus aper.

Ma l'ingrato, come è difettoso di memoria, à ricordarsi de' benefici, così è d'intelletto, à riceuere i consigli. Dalli tu o Signore, dalli: sia tu grato all'ingratitude; rendigli il suo douere; Succide illam Continuò exaruit. Dia luogo la pietà alla giustizia con l'ingrato; Nihil amas, si in-

Plautus
in Feria

si ingratum amas. E tu o huomo ingrato, se non senti ancora la mano di Dio fulminante, temila tanto più, quanto più indugiante; non mancano à lui mani da renderti di tempo in tempo, ò tutto à vn tempo con abundante misura, e peso il guidardone. E fauoloso quel Briareo centimano de' gentili. Tante mani hà Iddio, quante sono le creature: Armabit creaturam ad ultionem inimicorum. Pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos. Ancor io, vn de' suoi ministri, hò fatta parte del debito mio: e se per la mia debolissime forze non hò potuto punirti co' fatti, t'hò sgridato almeno, con giusto e santo zelo sfogandomi con la voce.

Quid in
ep. Med
Ad Ias.

*Est aliqua ingrato meritum exprobrare voluptas:
Hac fruar: hæc de te gaudia sola feram.*

D E O G R A T I A S.



Imprimatur .
Felix Tamburellus Vi-
carius Generalis .

Fr. Dominicus Graulina Ordinis
Præd. Cur. Archiep. Theol.

D. Ioan: Dominicus Aulifius Ca-
nonicus deputatus .

IN NAPOLI,
Nella Stampa di Domenico Mac-
carano . 1634.

Con licenza de' Superiori .

Österreichische Nationalbibliothek



+Z180220204

